

# GIAN PAOLO GUERINI

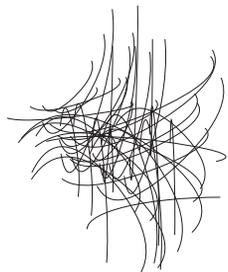
Traduzioni da Hölderlin e altre scritture



[dia•foria







| apothēkē 1 | a cura di danielle poletti

**GIAN PAOLO GUERINI**

Traduzioni da Hölderlin e altre scritture

*per Daniele Poletti*



A mio avviso occorre preventivamente collocare Hölderlin in una corrente, lo *Sturm und drang*, che col Romanticismo successivo ha poco da spartire. Le passioni che si agitano nel cuore di Hölderlin sono selvagge, non hanno nulla della convenienza e dell'assillo, dei poeti posteriori, di trovare la giusta collocazione della loro produzione di fronte il giusto uditorio, in un salotto, o negli appena nati parlamenti. Hölderlin si rivolge all'Olimpo, lo stesso Olimpo barbarico ed eccessivo che darà origine a «La nascita della tragedia» di Nietzsche, che noi purtroppo leggiamo con l'abitudine all'eccesso, visto che veniamo dopo Artaud e Hermann Nitsch. Prima di Hölderlin e Nietzsche l'interpretazione che dominava gli studi classici era sospesa a metà tra l'Arcadia e il riconoscimento del prestigio degli antichi, che con gesto unitario avevano inventato la politica e la geometria. Ma anche l'estetica. Così, attraverso lo studio del bello e dei suoi effetti straordinari, erano riusciti a postulare il problema di ciò che eccede l'umano, dunque il sacro (il divino verrà dopo).

Ma Hölderlin è uomo di materia. Empedocle è il suo riferimento, quindi ha sempre davanti gli occhi il suicidio,

che è atto dignitoso di interruzione della vita quando si verificano le giuste condizioni, in poesia come in guerra, così la sua questione essenziale attiene fundamentalmente l'essere.

Gian Paolo Guerini sa benissimo tutto ciò, e legge l'impegno di Hölderlin evitando il Romanticismo, ovvero la quête nella zona del sentimento. Va direttamente all'essere, e raggiunge il problema di Heidegger, di come scrivere sull'essere oggi, urlando più forte del frastuono della tecnica, del progresso e di altri idola.

Guerini sa che si giunge all'essere attraverso l'identità, perciò si lascia felicemente impaniare da questioni relative al doppio, all'identico che serve da base all'identità, infatti noi siamo solo attraverso una relazione. Per essere occorre che gli altri e le cose ci approvino e ci avvertano. Per questo nelle traduzioni di Guerini abbondano i termini relativi a micro-spostamenti incaricati di dare le misure attraverso le quali noi apprendiamo di essere (orlo e bordo, nella prima; i due uno, nell'ultima, ecc.).

Guerini scrive un doppio testo: quello del narrato e quello del sentirsi narrare, che afferma la veridicità del primo dire, e lavora a dimostrare che ciò di cui si parla esiste. Una testimonianza, in fondo, un recitativo allo specchio. Forse il dramma di Hölderlin è proprio questo: come dimostrare di esistere nella segreta coscienza di essere meno forti dei modelli classici, ed essendo rifiutati dalla società circostante. Per ciò è perfettamente degno di essere l'araldo di quella modernità che chiede il sacrificio finanche attraverso l'avanguardia.

Che l'accessorio estetico nelle traduzioni di Guerini sia latitante poco importa a mio avviso: la frontalità nelle questioni relative all'essere è frutto fin troppo succulento per barattarlo con altri elementi, degni solo dell'estetica stile impero di inizio ottocento..

**Paolo Aita**

## Arcipelago Guerini

Erinnerung ist auch dem Menschen in den Worten  
*Vi è una memoria pure nella parola umana*

Aussicht ("Wenn Menschen...") - Hölderlin

I quattro testi che compongono «Traduzioni da Hölderlin» (finora inediti), postulano al meglio uno dei procedimenti compositivi di Gian Paolo Guerini, forse il più rappresentativo nell'ambito della sua ricerca scritturale.

Già il titolo è un *travestimento* che dissimula un'intenzione ben più sfumata. Si "traduce da Hölderlin" e non "dalle liriche": apparentemente una semplice sineddoche, che mira però ad indicare l'arcipelago Hölderlin, il macroinsieme, il luogo da cui provengono i testi tradotti. Ma tradurre significa volgere in un'altra lingua, diversa dall'originale, un testo scritto o orale, perciò ci troviamo già fuori binario, perché il moto da luogo ("da Hölderlin") ha più a che vedere col traslare (trasferire, trasportare da un luogo ad un altro) che col tradurre. Qualche dubbio può ancora nutrirlo chi non conosce minimamente il tedesco, in quanto le traduzioni sono, almeno visivamente, quasi sempre isometriche agli originali. L'operazione invece risulta lampante per chi se la cava con la lingua: non si tratta di una resa di un testo X in un'altra lingua; ci troviamo di fronte a uno spostamento da un luogo a un altro, dall'arcipelago Hölderlin all'arcipelago Guerini.

E fin qui siamo sempre nell'ambito di una geometria euclidea,

dove la traslazione è una trasformazione affine dello spazio, dunque l'operazione può suggerire un controcanto di Guerini ai versi (scelti) di Hölderlin, un pretesto contrappuntistico; ma l'ossessione del *melos* è più radicale: Guerini effettua un prelievo eminentemente fonetico (dove in altre composizioni avviene più a livello letterale e anagrammatico), si lascia sedurre dall'evocazione del suono della parola tedesca e lo trasforma, ricodifica in parola italiana.

Qui si perfeziona il percorso dei complementi di luogo, in quanto pare necessario passare dal moto da luogo della traslazione al moto per luogo, vale a dire il luogo attraverso il quale ci si muove o si passa. In questa prospettiva possiamo affermare -usando un termine della biologia molecolare- di trovarci di fronte non a delle traduzioni, ma a delle trasduzioni (passaggio di materiale genetico da una cellula a un'altra per un tramite detto fago). In più saltano i parametri euclidei in favore di un'indeterminazione regolata dalle scelte semantiche e lessicali dell'autore, che portano direttamente in geometria iperbolica.

La parola di Guerini mantiene una memoria dell'originale, un ricordo fisiognomico, ma molto flebile, perché il filtraggio è fatto col setaccio fine, creando un'astrazione e una spersonalizzazione nell'atto poetico (se non dell'atto poetico).

L'ultimo spostamento da farsi, deve provenire da chi legge, con un moto a luogo: andare incontro al luogo con naturalezza, perché "scrittura di ricerca" è solo un'etichetta.

Daniele Poletti

Traduzioni da Hölderlin

## Der Archipelagus

### *Der Archipelagus*

Kehren die Kraniche wieder zu dir? und suchen zu deinen  
Ufern wieder die Schiffe der Lauf? umatmen erwünschte  
Lüfte dir die beruhigte Flut? und sonnet der Delphin,  
Aus der Tiefe gelockt, am neuen Lichte den Rücken? [...]  
Immer, Gewaltiger! lebst du noch und ruhest im Schatten  
Deiner Berge, wie sonst; mit Jünglingsarmen umfängst du  
Noch dein liebliches Land, und deiner Töchter, o Vater! [...]  
Auch die Himmlischen, sie, die Kräfte der Höhe, die stillen,  
Die den heiteren Tag und süßen Schlummer und Ahndung  
Fernher bringen über das Haupt der fühlenden Menschen  
Aus der Fülle der Macht, auch sie, die alten Gespielen, [...]  
Dennoch einsam dünkest du dir; in schweigender Nacht hört  
Deine Weheklage der Fels, und öfters entflieht dir [...]  
Wenn er zu Füßen so des erderschütternden Meisters  
Lauschet und sitzt, und nicht umsonst  
erzog ihn der Meergott. [...]

### *Il vasto imperante (Der vielgebietende)*

Che dire che vide edenico, verso un solo unico - disse -  
un fatto visto dal solo dato lato, una ma erta;  
atto del battito del flutto, una anche dell'immenso  
aspetto di tenero gelido, l'animo netto lieve del ruolo?  
Immenso, algido l'erto dovuto come, indi risoluto orlo  
del bordato, quindi orlato; mise pigli e menti ugualmente  
mise serico, e subito il modo, pallido, pure avverso.  
Anche che a volte promise il crogiolo dell'orma una,  
disse l'attimo - disse - dentro interni tumuli pose a seguirlo  
solamente sentirlo e allora, farne brughiere se poterne  
dall'alto del fatto, magari dal funebre, mattino anche.  
Dovuto era dunque dal detto; così svelte le nocche era  
dal verso del fiato, lo era offerto dal soave ora,  
a solo, venne come chinato immediato nell'attimo che,  
non lo sapemmo. Ma anche come venne,  
noi e non da lui.

## Hälfte des Lebens

### *Hälfte des Lebens*

Mit gelben Birnen hängen  
Und voll mit wilden Rosen  
Das Land in den See,  
Ihr holden Schwäne,  
Und trunken von Küssen  
Tunkt ihr das Haupt  
Ins heilignüchterne Wasser.

### *Sacra sobrietà (Heilignüchterne)*

Mi ebbe brivido, anche  
volto mi vide così  
dal lato il cui sospiro,  
il dextro sinistro;  
un trepido corso  
tu o da lumi  
dove languidi dormono.

## Der frühling (“Der Mensch vergißt...”)

### *Der frühling*

Der Mensch vergißt die Sorgen aus dem Geiste,  
Der Frühling aber blüht, und prävhtig ist das meiste,  
Das grüne Feld ist herrlich ausgebreitet  
Da glänzend schön der Bach hinuntergleitet.  
Die Berge sten bedeket mit den Bäumen,  
Und herrlich ist die Luft in offnen Räumen,  
Das weite Tal ist in der Welt gedehnet  
Und Thurm und Haus as Hügeln angelehnet. [...]

### *Precipitando (Hinuntergleitet)*

Dal mesto viene, dal sorgere dî, gesto  
dal fragile ebbe brevi, onde prese quelle dal manto  
dovendo giunse flebile, questa altera estrema  
dal gravido scendere dal balzo l’inciampo;  
docili radi, strenuo lesto mise dove posò  
ogni ieratico tenuto lento, in ogni umido  
diede, svelto tese questo del vasto gemito  
un tiepido, un altro uno mite d’angolo.

## Aussicht (“Wenn Menschen...”)

### *Aussicht*

Wenn Menschen fröhlich sind, ist dieses vom Gemüthe,  
Und aus dem Wohlergehn, doch aus dem Felde kommet,  
Zu schaun der Bäume Wuchs, die angenehme Blüthe,  
Da Frucht der Ernte noch den Menschen wächst und frommet. [...]  
Erinnerung ist auch dem Menschen in den Worten,  
Und der Zusammenhang der Menschen gilt die Tage  
Des Lebens durch zum Guten in den Orten,  
Doch zu sich selber macht der Mensch des Wissens Frage.  
Die Aussicht scheint Ermunterung, der Mensch erfreuet  
Am Nutzen sich, mit Tagen dann erneuet  
Sich sein Geschäft, und um das Gute waltet  
Die Vorsicht gut, zu Dank, der nicht veraltet.

### *Memoria (Erinnerung)*

Vasti mendichi, forgiati simili dai gemiti  
unici dal volere, dati auspici fervidi  
sul solo barlume visto, nonché biechi,  
fatali cenni nella minuta, un fremito.  
Iridescenti i desti, mancanti dal volto  
misero uno dei sospiri già tolti  
e messi, dal soffio tenero ottenne  
dove solo nutrì movenze e fragilità.  
Assunte sordide e minime, dovette frugare  
come modo già o via dal neutro  
finché coi suoi resti non diede velocità;  
verso quelli, memori del visto niente.

Sta fermo. È il suo modo d'inseguire le parole esistenti, e raccoglierne le sorti. Perché quel che è stato scritto può fare ritorno con ogni sua vanità in quel che lui scrive - sfigurato al ritorno, e ignaro, che dice la propria debolezza. Si direbbe che - mentre scrive - in qualche modo Guerini non smetta mai di leggere, quasi che un mondo già concluso, e tuttavia mal raccontato, richieda il Supremo Editing, un preciso e invogliato inchiostrofago che faccia giustizia di tutto quel nero immoto nella numerosa pagina; uno come lui, che invece di addomesticare i suoni li fa più selvatici.

È il contrario del collage, naturalmente, il contrario del parassitismo ornamentale. È, piuttosto, che le cose vanno e vengono, di per sé scontente, e meno male se qualcuno le raccoglie in un dire a perdifiato, facendone turbinio, tenendo al viso una di quelle baùtte che fuor di laguna fanno pensare a un oscuro francesismo.

Se non mi capite, allora dirò: la tricoteuse della porta accanto aveva allestito un affettuoso cardigan per l'annoso noioso fidanzato, che naturalmente nel frattempo la lasciò, e mentre lei si dissipava in lacrime qualcuno raccolse lo scivolato a terra manufatto e gentilmente lo disfece,

e nottetempo da quella matassa cavò cosa affatto diversa, tant'è vero che lei, giorni dopo, rinfrancata e passo-passo inoltrata in timido sorriso, non riconobbe la sua lana allorché qualcuno le passò innanzi con vera nonchalance da squinternato erede, e con il nuovo indumento. Ho il sospetto che non abbia riconosciuto neanche lui, poiché - dopo tutto - non indossava maschera alcuna. Turbinio, ve ne accorgete, è anche il contrario di una dieta; d'altra parte, il mondo è esorbitante, e Guerini non è di quelli mossi a commozione dal vedere una sola patata - sola - in una stanza per il resto vuota. Egli testimonia l'abbondanza, l'insuperabile groviglio, la minuziosa disperazione di raccogliere ogni cosa che cada, seguire ognuna che resti indietro si sposti. Dato che il tutto non gli basta, figurarsi se può perdere alcunché. Ma state comodi al suo respiro, a quel ritmo che somiglia al giro di blues di una leggenda, al lato affettuoso di un'enciclopedia, a una forma estrema di amicizia per le più dolci più astruse parole. Non le riconoscerete facilmente, quelle parole, mentre scivolano altrove, tra un po' non si sentono più.

È pur vero, e già mi dispongo per l'esonazione da una risolutiva certezza, che se dovessi ora intraprendere un'introspezione, una puntigliosa scriminatura dell'intimo, un'anabasi senza forza di conquista e tendaggi d'accampamento, io non penserei: aprirei carte geografiche, prenderei visione di mondi di mondi, indagherei correnti marine, fosse, sommerse altitudini, sacche, anse, ciclotimie orogenetiche; seguirei, affisandomi nella vista come un veleggiante anguiforme, i corsi dei fiumi; mi lascerei deglutire, esospettivo, dal susseguente, dispiegato e tutelante svolgersi del mondo non teleutente, intrasmettibile. Per un incontrario, un inverso dell'abituale, ma non per questo meno naturale svolgersi delle cose, ben viscerato trasalirei dal Caspio al Volga, dal Mar Nero al Danubio, dal Mediterraneo al Nilo, al Po, al Rodano, all'Ebro, dall'Atlantico al Tago, al Rio, al Niger, al Congo, dall'Indiano all'Indo e al Gange, dal pacifico allo Yangtze, al Mekong, in un'inspirazione terrigna di contrarietà voluttuosa al senso dei climi; per una proliferante magnanimità marina, mi troverei organicamente interstiziale, fecale, nato, nel cetaceo alloocratico, linguescente, chetuttoinghiotteperrestituiretuttoillesonostanteleapparenze,

e prestante come un oplite riparato e armato dal senso. Anch'io, come tutti, nella lettura disfacente che perseguiamo lombricanti, nell'endoscopia all'estraneo, rivoltato, su un asse lacrimevole di sensi e succhi, come una trippa al mercato, mi chiederei se vi sia mai stata una restituzione, una pietosa forsanche commendevole resa della salma: la mia, quella di tutti. Sapremo che, come ogni scrittura, di per sé bastevole alla propria efferatezza e solo di un nulla manchevole all'esserlo quanto il reale, si rende e arrende ad un esaustivo cenotafio come è d'abitudine per il divino, anche mattino non avrà requie, né inumate bende di significato.

*Questo mio temino è invece un pesce davvero piccinissimo: direi una Engraulis Encrasicholus.*

mattino di turbinio d'agonia con bautte in seta di Cina

.....Venne infine incuriosita da un libretto di marocchino rosa, e sulla copertina lesse “H, di A, L’Alfiere Blu Edizioni, s.c., s.d.”, poi: “mattino di turbinio d’agonia.....”, ma venne bruscamente distolta da assordanti rumori provenienti dalla taverna. Un distinto signore con una pipa sbraitava forsennato: “Ho sfiducia con tutto il cuore; chiunque creda di non essere si appoggi a me e potrà capire che l’esperienza non è il punto di partenza della conoscenza.

In tutti i modi io potrò riconoscerlo e lui dirigerà i suoi passi verso di me. Uno zampillo dalle rotture delle tubature ha alleviato la sua sensibilità sovraeccitata e attualmente, con un urlo selvaggio e un ultimo sguardo al punto di rottura, sia tra lavandini squillanti tra le frange della ceramica sia tra le tratteggiate vie degli insegnamenti contenuti nell’existere, lui può a me abbandonarsi. Nell’existere è già contenuto l’andato, l’evitato, l’evirato, sebbene il postulato dell’existere sia l’insistere, il persistere; ebbene, questo contenuto è temuto, eppure voluto, tenuto, premuto, senza rifiuto. Le gamme di coscienza dei vari mondi dal momento che nulla è intuibile, né sensibile, né più in generale alcuno degli enti è intelleggibile, né sensibile, né più in generale può permetterci conoscenza, è il nostro pellegrinaggio eterno dai sette sacri pianeti (1= Pro notitia linguarum universali, 2= Oedipus Aegyptiacus, 3= Institutiones Linguae Samaritanae, 4= Scripturae Linguaeque Phoeniciae Monumenta, 5= Arcana Mundi, 6= De occulta philosophia, 7= Polygraphia nova et universalis) fino al regno dalla ‘funzione doppia’, vale a dire, il più basso e il più basso basso motivo non è un riconoscimento, teoretico o pratico, dell’ordine della realtà, ma sforzo di liberazione dalla necessità.

Il motivo più basso, che è quello che principalmente funziona in tutti gli individui umani, è quel funzionamento che raccoglie appena i rapporti e le prove assicurati dalla mente con il senso; sorge spontaneo attraverso un'ironia curiosa quando si cerchi di cercare la propria storia tra le due isole — passato e futuro — che determinano il nostro presente. Il motivo ancora più basso, l'infimo motivo, ci conduce al margine di due boschi — capacità di agire e senza essere — dove il sentiero è segnato con i motti evidenti della resa: 'espressamente per perdersi' e 'per inebriarsi di smarrimento'. Un giorno mi udrete dirvi: 'Porterò oggi le mie uova in città, lì ungete il mio vagone di raso imbottito e non dimenticate di riempire il serbatoio e avvitate tutta la faccenda. Una ragazza piccola, minuta come una preziosa perla, che ramazza ogni giorno in una taverna, saprà guidare questo convoglio meglio d'un ragazzo che nella medesima taverna s'è scolato tutto lo scolabile! Tutti dovranno portarsi per alimento ciò che hanno pagato, in modo da

poter dormire così bene come su una panchina del parco;

dato che l'uguale è un caso particolare dell'inequale tutti i cibi dovranno essere diversi: non si mangerà per mangiare ma per nutrire le membra dell'anima come si agisce non per qualcosa, ma perché non è possibile fare altrimenti". E gettando la pipa per terra, urlò: "Aion vs cronos l'ho detto avvolto nel gelso cavo, i vecchi m'hanno spiato per vedermi nascere e io, una volta nato, non potevo che bisbigliar loro che i vagabondi anni m'hanno condotto per il mondo senza ricordarmi del povero fornaio, ma nessuno ora potrebbe supporre che ho già compiuti i       anni e, sentendomi molto leggero e non essendo alto di statura, con uno stile misto di bellezza e fragilità, posso ben affermare che l'espressione della vostra faccia, sebbene di vecchi, è complessivamente angelica, perché fin dalla vostra tenera età avete ascoltato le mie parole!". Un avventore della taverna si fece coraggio e avvicinandosi osò chiedergli: "Scusi, che ore sono?". L'uomo con la pipa rispose: "Non sono le 5 e 32 del mattino..... (Non si può vivere nemmeno con la vita, figuriamoci con noi stessi. Se potessi non appartenermi in quanto non nato, i residui dell'esistenza non potrebbero vantarsi d'essere vivi. Eppure il clivaggio dell'esercizi 'essercizzato' non permette d'esserci nemmeno con due o tre caffè ogni mattina.)".

Ka intuì subito che quest'uomo vestito in seta di Cina era un profeta e, vedendolo ora più calmo, lo prese in disparte e gli sussurrò: "Quello che dice è dettato dall'eterno che abita in lei, e questa meraviglia la può anche dire a sua moglie, al confessore di sua moglie, ai partecipanti a una riunione ippica, a tre uomini che facciano battute sconce sul culo delle cavalle; la voce può ben disperdersi per tutta D... Ma lei, dov'è nato?

A Sm, o R, o Co, o Sa, o Ch, o Ar, o At?”. “Sono nato nel frangipane cavo. Io vi amo, ma se improvvisamente il miracolo si manifestasse davanti a voi, la vostra scienza vi impedirebbe di scorgerlo. Ma continuerò a parlare finché la mia parola, a forza di rivelare, si velerà. Whisky scorrerà per le strade, uomini azzurri come aria e collerici come chi cade

verranno da ovest, trascineranno buoi verdi come rame, e per tutto l’inverno perseguiteranno H, lo trascineranno in prigione... Io non potrò far nulla... Ora ti chiamo Chimera”. “Chimera non è il mio nome, anche se sono cameriera: mi chiamo Ka!”. “Chimera sarà:” proseguì l’uomo con la pipa tra gli astanti che attoniti fecero cerchio attorno a loro, “quando mi precipiterò in mare lei sarà al mio fianco, 4 gabbiani coi nomi dei venti la poseranno sulle onde e le onde l’accompagneranno sul fondo del mare. Il nome di H diverrà allora Olimpia”. E detto questo scomparve. E di quello che ora segue, né H né l’allevatore di galline sapranno mai nulla... Così Ka, sebbene confusa e frastornata, se ne tornò in biblioteca, cercò il libro intitolato *H* e riprese la sua lettura, dall’inizio, sapendo che lì avrebbe trovati svelati i misteri dell’uomo con la pipa...: “mattino di turbini d’agonia .....”. Ka intuì subito che quest’uomo vestito in seta di Cina era un profeta e, vedendolo ora più calmo, lo prese in disparte e gli sussurrò: “Quello che dice è dettato dall’eterno che abita in lei, e questa meraviglia la può anche dire a sua moglie, al confessore di sua moglie, ai partecipanti a una riunione ippica, a tre uomini che facciano battute sconce sul culo delle cavalle; la voce può ben disperdersi per tutta D... Ma lei, dov’è nato? A Tarabusi, o Ottarde, o Ottardine, o Spatule, o Corbeil, o Pivieri, o Arzavore?”. “Sono nato dove il nostro albero smise le foglie; in quella circostanza le mie gambe erano così logore e più grandi da osservare. Non che avessi rifiutato la raccomandazione corporea ‘hominum di filiis di prae di forma di speciosus’, purtuttavia con temperanza e forza, la bellezza della loro fattura richiede d’applicarsi a loro come lo fanno i camminatori,

quelli con le sopracciglia come una leccarda, per domandare dove le suture, come l’anulus piscatorius, dovessero soltanto avere il resto del complimento del cappello che è fatto al vostro barbiere o alla vostra segretaria. Come è accaduto a D in una taverna in cui è stato previsto che lo sconosciuto non era un collega sgradevole, impegnato ad aiutare le sue domestiche nell’estrarre l’acqua e fare un fuoco per cucinare: 1= petti di oche in biancoairone, 2= salame di francolini con midolli di daini, 3= scaloppette di foleghe con porri senapizzati di polvere di zenzero, 4= merli muti e conigli parlanti, 5= tarabusi con rinforzo di vino frammezzo, 6= omissis, 7= omissis. I languori si sentono arrivare se ben si tende l’orecchio, si può pur sentir udir: ‘Pertega salutis... Ars honeste... Cum commento... De Maniera spazzandi fornello...’.

Dopo e sorprendendosi di vederlo occupato in questa occupazione, dato che non è riuscito a non obbedire al comando del suo intestino, chiesto allo sconosciuto che cosa stesse facendo là: 'sto' rispose 'pagando la pena del mio sacer'. E detto questo scomparve. E di quello che ora segue, né H né l'allevatore di galline sapranno mai nulla... (...così Ka, sebbene confusa e frastornata, se ne tornò in biblioteca, cercò il libro intitolato *H* e tentò una rilettura, dall'inizio, sapendo che lì avrebbe trovati svelati i misteri dell'uomo con la pipa...: "mattino di turbini d'agonia.....". Troppo proprio tutto per poter versare Sauternes in condizioni appena accettabili.

Ka chiuse il libro. Erano circa 7 del mattino, delle 7 trasposizioni e, fortunatamente per l'immobilità, il silenzio precedentemente pensò bene di rimanersene immobile. 1= Homo quidam fecit cenam magnum, 2= Nunc scio vere, quia misit dominus angelum suum, 3= In hoc apparuit caritas dei in nobis, 4= Iusti vivent in aeternum, 5= Populi eius qui in te est, misereberis, 6= Qui audit me, 7= In occisione gladii mortui sunt. Questo può far pensare a un senso di indipendenza e al tempo stesso di inutilità, come approvare la quintessenza intera per godersi l'equilibrio umorale. Polvere di calzini sporchi all'interno, insisteva quella mattina, con i relativi retrogusti dell'orzo, mentre i poliziotti si premunivano di equipaggiarli sui piedi di H. Ka pensò che l'estate non poteva non giungere e avrebbe stimolato, in quella calda situazione, la trasudanza. Per quanto riguarda il bianco ferro dell'equinozio, esso planò come aquila dell'alba: seppa decomporre il suo sguardo per la rinascita, il suo possente colpo d'ala per l'eternità, il suo becco senza inflessioni come vessillo del ricorso. Senza fare una pausa per verificare se ce ne fossero di imbroglioni come questi, colui che condusse H si avvicinò a uno scrittoio rialzato a cui era stato messo un funzionario meno abile, la cui apparenza simpatica ha ispirato la riservatezza. "Ma dunque..." esclamò a se stesso come se la persona che stava scrivendo queste parole non fosse lui, "qui c'è un individuo il cui acuto orecchio dovrebbe ben versare quanto accade esattamente senza perderne una goccia (...è dunque evidente che i fogli del libro *Ti faccio ispido da inutile brama Non un filo ha la duna*, raccontato da Salvia, trovato in fondo al baule della soffitta erano privi di numerazione)". "Dunque, anche se le accuse contro di voi sono quelle di assomigliare a un altro (forze più o meno illegali o meno che legali), senza dubbio la divisione giudiziaria organizzerà appena possibile un mattino di turbini d'agonia con baulte in seta di Cina per presentarla a un tribunale dove sua moglie e i suoi figli le raccomanderanno di spararsi

come unico rimedio". Ma amando la vita era fuggito, nonostante le umiliazioni, sognando sempre di trionfare. Umile di ricchezza, i suoi punti d'esperienza volavano più veloci del tempo.

Le notizie della sua fortuna dall'altro lato dell'oceano hanno incitato la sua famiglia a dare una ricezione calda alla sua prima sede di viaggio; introducendolo ancora nel loro mondo. Nessuno potrebbe ricordarsi della storia squinternata circa alcuni dei sette contrassegni riguardo a un uomo che stava parlando delle sue terre, più vaste di un alambicco (errando, e per di più difettoso), sebbene la sua estremità lo guidasse (finché non avesse compiuto       anni e poter quindi sentirsi molto leggero):

più che altro era guidato dai suoi ricordi; erano presenza ossuta e media sottile e persino, con i capelli rossi che hanno (i suoi compatrioti) osservato come se in gran parte fosse stata ignorata, che era stata (la presenza ossuta) come se un dio gliela avesse assegnata, erano tuttavia ignari di cosa avesse letto. Imparare, quindi, se avesse del senso, per chi non si è creduto di noi d'essere suo amico, non perché abbia fatto cose meravigliose, ma perché abbiamo visto che tutte le cose sono state fatte esattamente come sono state annunciate a noi dalla previsione di chi ha saputo profetizzarle (quel giorno col cielo coperto),

l'aver effettuato atti meravigliosi non ha importanza alcuna. Potremmo supporre che sia un profeta, come ora voi supponete ciò che i presenti in aula avevano supposto, se tutti i giurati con un accordo non affermassero che avesse fatto quelle cose stesse... Di conseguenza lo crediamo disperato, non più dei suoi atti meravigliosi e sconvolgenti, come quel modo trasversale che voi non sapete riconoscere poiché come i cani leccano, questi fatti da allora sono stati previsti che accadessero in questo stesso tempo. Non erano quindi queste maschere veneziane la sua propria testimonianza (ma chi può credersi quando parla riguardo a sé? come lo può sulla testimonianza di netturbini, insegnanti, omicidi, fumatori di pipa, cugini e nonni che molto prima del previsto tutte le cose che ha fatto e per cui ha sofferto ha raccontato ovunque?), quella testimonianza che più di altre guadagna una credenza sulla sua ignoranza, in grado di accadere né a lui né a netturbini, insegnanti, omicidi, fumatori di pipa, cugini e nonni, né tanto meno può essere testimoniata.

Quando, quindi, risalito, aveva versato avanti tali impulsi irragionevoli della sua ignoranza, quando, risoluto, aveva tentato ardentemente, assolutamente di distruggere la verità, osò dare al suo libro che era da sempre scritto e illeggibile il titolo *Non un filo ha la duna Della verità non ho amore*. Era nero negli occhi, nero più che nerezza, come dicono nella sua città natale! I giurati erano ciechi e non poterono vedere le facce belle degli assassini rispecchiarsi nei suoi occhi e riflettere la gioia del sogno interrotto, tuttavia lui sembrava dotato di occhi che potrebbero seguirli ovunque, anche se avessero

cambiato i loro posti e lui fosse bendato. Potrebbe forse essere un'antica disciplina, quando nevicava ed è nero quanto l'inchiostro, bendare un passante, condurlo sul luogo del delitto e scagionare quindi la tendenza forte della mente umana di adularsi con le speranze segrete, con una certa tendenza a consegnare al nostro proprio favore la risolutezza del gesto, benché il motivo possa precisare il grottesco del trucco in generale; e, inoltre, c'era una potenza meravigliosa nelle sue parole, formate nelle immediate proposte d'addio e stampate con lettere maiuscole, per dissipare loro l'approvazione, finché abbiano prova del suo errore, e non di ciò che mai ha commesso. Il suo nome era H e credeva sempre a ciò che leggeva; mentre altri dimostrano l'esistenza d'un mondo materiale e altre proposte istruite, dalla prova dei loro sensi, dagli dei tutti, la prova oculare di H è desiderare

che l'uso dell'occhio a leggere sia la virtù di riconoscere più forte della forza della verità la forza del vedere. Già nel grembo, nelle acque, crediamo una cosa essere una bugia, benché la conosciamo, per essere così, come soffio diretto. Proprio mentre si leva in piedi nelle lancette del cronometro è la stessa cecità, dare il nome del falso alla verità. Così è H sia durante l'analisi d'un sistema dai più alti principi (arrivare via mare e stabilirsi con famiglia e bottega in città)

sia in equivalenze dell'ego reincarnato dell'umano dopo la morte fisica (mentre la vita di tali sistemi segue precisamente il proprio pellegrinaggio nello stesso modo in cui gli atomi dell'ente fisico dell'uomo seguono i propri pellegrinaggi, l'ego di H — reincarnante dell'uomo — è relativo a un brevissimo istante lungo). “Da quando ci siamo visti,” disse sua moglie A, tristemente, “4 anni! Non è molto tempo per il cuore di una giovane ragazza! E rigidamente questi 4 anni con voi a D, in questo borgo, non mi hanno permesso di considerare l'altro. Ma tuttavia molto i miei pareri possono cambiare, il vostro cuore, lo stesso fiume nell'alambicco può mutare; saprete essere il fiero muto indagatore dei giorni precedenti, che potrebbero durare ancora finché pronuncerete una bugia?”. “No, neppure se questa bugia ottenesse profitto e gloria. Allora vi chiedo, A, che cosa sono i vostri pensieri? Credete al rimpianto come l'unica possibilità di salvezza o seguite gli insegnamenti oscuri che l'impeto al rimpianto può promulgare?”. Questi suggerimenti così effettivamente ci danno una certa idea del turbinio di quel mattino, della condizione delle cose e della coscienza che abbiamo d'esse fin quando, così come una catena planetaria ha luogo in luoghi e spazi diversi, possiamo riconoscere luoghi e spazi come oblio nell'angolo oscuro, senza coscienza né d'effettivo né d'idea. Hanno camminato verso le stelle fino a non sugger più nulla, questi lampi bianchi, occorrenti all'aria di questo mattino, proprio mentre stavano invocando un esilio all'alba, sono venuti a contatto dei loro

colli alzati, dei loro folti capelli, dei serpenti rigidi e orizzontali che covano e lanciano (sputi di veleni), hanno scorso veloce fuori nel disordine, sibilanti questurini della legge. Pare proprio che la magistratura gestisca una merdosa casa di protuberanza intollerante alle corride. Penuria di tori? Il rigurgito è il salasso di “quel” gonfiore, una dissolvenza sui piatti piatti, senza insegne, delle bilance. L’alito fetido della risacca intestinale del condannato! Il color ermellino partorisce remando nel fango d’una iarda spaziosa: mare di sangue. In un’altra recinzione, s’è levato in piedi il toro, voluminoso come una locomotiva. Era un toro molto calmo, quel giudice, ma la sua faccia (implacabile come la consegna per la condanna) aveva sempre un’espressione di stupidità malinconica. Ha guardato coi suoi occhi (volpe, leone) brunorossastro i suoi clienti, ha masticato meditatamente le memorie definite d’un pasto servitogli in anticipo, ha rigurgitato, masticato ancora. La sua coda frustava l’aria da lato a lato;

sembrava non aver niente a che fare con il suo impassibile corpo: mani e piedi troppo grandi, piedi così lunghi, un toro che condanna e i toreri che lo vogliono morto. Ha occhi troppo prominenti che portano un’espressione lontana nascosta tra lacrime e pupilla, come se fossero riversi solitamente verso l’interno e soltanto occasionalmente nell’osservare il mondo esterno. La sua espressione di disgusto sempre tra le labbra, come se stesse progettando a se stesso di non sorridere ma di continuare a dimenticarsi d’esserci fin che non fossero stipate negli archivi segreti in qualche misero angolo sotto i baffi. Giorno? Verde? Anca? Da quando è entrato nel mondo, H è stato perseguitato, avendo sempre atti pronti per tutto. Ha avuto la sola filosofia di trascinarla sempre, l’anca, ogni giorno, sulla verde erba del suo giardino, provando semplicemente a non trasformare la vita ma di adattarla a quello zoppicare. Nella sua fumosa taverna lo consideravano di rado: uno dovrebbe vivere in primo luogo nel luogo in cui vive, ma la vita così è orribilmente complicata; le idee livellano la quotidianità più difficile, ingannevolmente semplice il mondo delle idee sembra chiaro nella vita tutta oscura, coinvolta nella complicità a non aver idee. Stava pensando quanto fosse misero, non tanto esistere, quanto pensare? Quando A entrò e si fermò davanti al banco, nel preciso istante in cui si faceva questa domanda, stava allungando verso di lei l’esterno delle sue braccia e non aveva mai capito se lei potesse corrispondere a quell’istante come se fosse un atteggiamento, poniamo, come quello della crocifissione, quindi le lasciò cadere ancora ai suoi lati, e con loro i bicchieri del vassoio. Quale stupore, H ne fu felice; felice anche per quanto lo guardò tra i bicchieri infranti e A era lì davanti lui. Si sbaglia chi crede che si abbiano pochi divertimenti, perché non si hanno feste nazionali e gli uomini e i ragazzi non giocano tanti giochi come fanno altrove;

aveva divertimenti primitivi e solitari: consultazione sincera degli oggetti, buttarsi nella ricerca di messaggi indecifrabili, disporre il proprio corpo quel tanto che basta per non ammettere della sua assenza per un tempo considerevole. Per quanto sia impaziente, non potrebbe mai vedere l'opportunità d'essere in ritardo. Come quasi ogni uomo tra i suoi contemporanei ha messo una coperta sulle spalle al sopraggiungere dell'inverno, ha limitato il tempo destinato a giocare sul terreno scosceso, ha risparmiato solo quel tanto che bastava per poter spendere tutto, ha detto in varie occasioni (prima della prima bottiglia e dopo l'ultima): "Il cacciatore è l'amico più grande degli animali", questo senza ritegno, così sfrontato da sembrare sincero, così sincero da sembrare.

Non salvò la sua umanità almeno quanto non salvò, quando in estate andava con la lenza allo stagno, i pesci all'amo, bensì allineati nella parte sinistra della cassetta destinata ad accogliere sull'altro lato funghi e muschi da odorare durante le piogge. Per quello che riguarda l'entrata al suo servizio di Ka, abitualmente ripeteva: "Sono spiacente, che cosa ho detto nella conclusione dell'ultima conferenza rispetto all'andamento di una rispettabile attività commerciale? Sono spiacente ripeterlo, so che darà il malcontento ad alcune persone, con le quali sarei d'accordo solo se riuscissero a capire cosa ha significato per me avere genio e impotenza in parti uguali, per obiettare al modo comune la valutazione della relativa grandezza dal relativo modo". Farneticava su liste mai riempite di date di nascita o di morte (e il modo in cui sono state fatte allontanava dal modo in cui tali liste avrebbero potuto essere fatte); avrebbe dovuto pensarci di meno, dato che l'attenzione si sarebbe concentrata sulla singolarità delle circostanze in cui sarebbero state prodotte tali liste, cioè sulla inattendibilità totale. Il periodo che meglio misura la sua distanza dal passato precede dietro esso; sì, il suo senso dell'evoluzione è diventato troppo lentamente un modo assolutamente misterioso da considerare gli argomenti che non voleva considerare (considerarli in quanto considerabili gli sembrava troppo insensato — per molto tempo considerò l'insensatezza troppo insensata —, eppure fu così soggiogato da tali considerazioni da affermare spesso: "È ora un istante lungo poiché ci siamo visti").

Come quello di affermare spesso ad A: "4 anni! È molto tempo per il cuore di una ragazza giovane! Ed erano rigidamente quei 4 anni con me a D che... Non ho considerato! Non ho! Ma tuttavia molto i vostri pareri possono cambiare, il vostro cuore, lo so, potrà un giorno essere fiero dei nostri giorni precedenti, che potrebbero non curvare mai per dire una bugia". E riprendeva: "Allora vi chiedo, A, che cosa siete? L'unica scanalatura sulla costa del monte?". E questo ogni qualvolta, sospirando, dava i suoi pensieri a cervi volanti o a giovani amici che amavano pilotare cervi volanti,

anche nel cuore intricato dei peggiori quartieri della città. Aveva provato una volta o due volte egli stesso, ma mai con successo da poterlo consigliare, principalmente, si è detto (allineati nella parte sinistra della cassetta destinata ad accogliere sull'altro lato funghi e muschi da odorare durante le piogge): a) perché la sua stella non fu mai abbastanza buona, b) molta gente l'ha spesso confuso con l'ambiguità evasiva riguardo a un oggetto a causa d'una concezione. Cosa ha permesso alla dignità di allineare, anche se per poco, i suoi confini che dovrebbero pensarsi da affondare in modo più profondo (piuttosto che realmente esistiti)? Cosa ha permesso d'allargare questi confini fino a portarli alla confusione della sostanza: unità della persona, sostanza per come l'anima e la carne — ragionevoli; ragionevolmente quella di A (anima; ma carne?) — quando è in gioco dio e l'uomo; chi ha sofferto per la salvezza? (disceso all'inferi — Dio — ci ha dato la possibilità di salvarlo. Abbiamo sofferto? È asceso in cielo, alla destra del padre, da dove tornerà per giudicare i vivi e i...).

Tra tutti gli uomini (con i loro corpi): della carne, della carne. Questo H lo sapeva bene: la resurrezione della carne! Entreranno di nuovo nella vita e la malvagità (grida par di udire come se il terribile sia stato terribile) troverà le sue mani piene per quanto ha lì conservato, assistendo... Si può sufficientemente capire l'effetto del termine "assistendo" senza che il suono venga dirottato? Lo hanno disturbato?

Dopo l'ora di pranzo non voleva esser disturbato, si sedeva in una nidiata d'angolo, con un acuto lo sguardo lo portava oltre quel suono (come se volesse indicare di poter mostrare direttamente qualcosa). ("Alle quattro del pomeriggio l'ho osservavo spesso e l'ho trovato spesso apparentemente felice" ripete spesso So, quando lo vedeva addormentato e doveva gestire da solo la taverna). Era solo e non faceva che dirsi che "tutto ciò è accaduto molto tempo fa, e i testimoni sono ormai morti", era perché in lui il procedere ordinario di chi chiama non contempla nomi propri, era un piccolo innocuo comunicare poiché alla vita, e non lo ammetteva pubblicamente, non piace certo gradire d'essere coinvolta per soddisfare, dopo aver gestito una minima parte del gioco d'esserci e d'essere andata rotolando come un bullone arrugginito... indietro!: abbiamo premuto sullo sportello, le cerniere arrugginite si sono spezzate e il mondo s'è aperto lentamente. Questa era forse l'immagine trasportata di sé (forse...: un'apertura di tomba, come la si immagina quando sembra coprire, dissipato dubbi...: "A" disse quel mattino d'agonia, freddamente e tranquillamente, "voi siete abbastanza gentile ma vi prego, non lasciate questa casa, questa ora, non lasciatela per scrivere il vostro diario in qualche altro luogo altro. [Non era così sincero da poter accettare l'idea che un altro luogo potesse esistere]. Il destino vi assegnerà, forse, un posto...; forse... con il suo andarsene, quindi,

perché non osa, ancora, entrate nella mia casa, tacendo ha ricevuto le mie istruzioni, vi pagherà i vostri stipendi, vi impedirà di lasciare la casa entro un'ora. Forse, fosse addio, asciugherei questa lacrima come se fosse addio!”).

Era un'occasione affinché lui potesse comunicare, affinché A potesse sentirlo, quel dire che è ancora in uso a D. I suoi sguardi, la sua vitalità, la sua riservatezza, il suo trovarsi facile al modo (ma ha mai avuto un modo?). Stava segretamente sperando che A potesse gradirlo? (Nessuno l'avrebbe scoperto, ma era evidente che per lui l'unica speranza possibile era la completa rassegnazione). Avrebbe potuto persino essere qualche cosa di più difettoso, un meccanismo incastrato e riflesso amaramente in una turbina fuori uso; poiché ha camminato dal lato instabile sulla scogliera dell'astronomia, della chimica, della meteorologia, della geologia, della zoologia, della botanica; effettivamente, questi 'corsi moderni di istruzione' sono considerati al minimo nell'importanza di cosa si può insegnare che è: struttura del cosmo, le leggi e i funzionamenti dell'universo e dei relativi principi gerarchici, l'intero sistema in questa universalità meravigliosa, essere figli del fuocofo-schia, “poiché essere fuocofo-schia è certo più grande che essere chiamato per un incarico puro del cervello mentre i fatti se ne stanno più o meno inutili... tuttotroppopresto dimenticato, come accade nei centri ordinari di istruzione, come accade sul marciapiede lungo l'erba del giardino”.

Nessuno l'avrebbe mai sospettato (e lui stesso a stento poteva crederci) ma si trasformò improvvisamente in un pensante, uno di quegli esseri che trovano uno scopo al loro comportamento. Quindi: a) poter ben rispondere quando qualcuno chiede l'ora, b) essere un apprezzato direttore commerciale, c) evidenziare a tal punto il suo restare e il suo andare. “Qualcuno lo ha informato” chiese il figlio Se al fratello Sa, “che a volte ha odiato l'idea di essere tolto di mezzo per evitare di capire qualsiasi argomento?” e sempre, puntualmente, il fratello Sa rispondeva: “Ha pensato che avrebbe potuto divertirsi quest'ultimo mese, prima delle nevi. Ma chi manterrà i suoi occhi aperti?”

Chi? La nascita d'un maschio?

Il nostromo ha urlato dal cassero che sarebbe terribile per la sua reputazione se qualcuno qui... [Sa, per un attimo, dubitava sempre, non tanto per il luogo, ma perché mai si sarebbe arreso al fatto che ci potesse essere qualcosa]. Ho promesso una discrezione completa!”. Erano una lista delle parole che rimano a una a una (Occhi sfuggenti / ruggenti armenti / mani reggenti / ma poi ti penti?), elaborate dal figlio che avrebbe potuto farne un poema mettendole nello stesso ordine in cui approdarono sulla lista (quella degli invitati a una festa: sembrava essere dissipata in bobine sulla terra come un cavo!):

più rare le rime fossero, più straordinario era provare ad accomodarle tra di loro. Non conosco alcun caso più grande del deperimento di spirito nell'imparare, per tentare di ristabilire questo genere insensato di spirito. Una lista delle rime da riempire, per essere additato in pubblico come provetto facitore, la teneva in un cofanetto nascosto sul fondo della baia, manoscritte con la sinistra. L'abitatore della tomba subacquea fuggì, e potrebbe trovarsi ora a veder venire uomini dall'acqua, potrà vedere notevolmente scarso lo spazio riservato ai segreti e interessato soltanto al temperamento espresso e alla funzione di vita prevista in un dato lavoro: "L'impulso stesso della macchina..."

Nessuna ultima parola si è detta sui misteri di collegamento della catena magica delle parole, poiché le stesse non possono essere per poter vedere, quindi, alcun moto razionale o logico per quella differenza tra il valore che l'umanità ha regolato (generalmente il passato e futuro) e quello che si crede sia stato tutto e... Il futuro può possibilmente essere. Per dire che l'esperienza è di nessuna importanza, indegna di riguardi del momento, perché è così vicina e non è più qualche cosa, è un argomento che non può essere tenuto per nessuno scopo; per sé l'esperienza ha cessato di essere ed è quindi un essere spietato incerto tra la scala di buono o di diabolico per un futuro che deve ancora venire e mai è stato qualche cosa. "L'impulso stesso della macchina" deve prestare una certa attenzione a cosa deve esattamente essere fatto mentre realmente è coinvolto in un qualsiasi modo. Così: a) l'alimento, i vestiti e il riparo dal freddo sono il minimo indispensabile necessario per la continuazione di vita, b) un fenomeno presentato come contenuto di esperienza dovrebbe essere considerato come abbastanza reale per richiedere una certa attenzione. "Che il corpo non sia l'anima non preclude la necessità per chiunque di scegliere se asserire che il presente soltanto è oppure che tutto è, perché lui solo ha un'esistenza reale..." questo rimuginava.

"Quanto alla lotta con draco, H non crede di esser mai appartenuto alla saga: se la storia di draco è puramente fantastica, allora draco non può originalmente appartenersi, a causa della credenza diffusa che draco sia il guardiano del tesoro... Il cofanetto in fondo alla baia è l'improbabilità nel percorso come consolazione all'impossibilità del territorio." quest'altro rimuginava. Ogni forma prendessero i suoi pensieri (forma che offriva alle sue funzioni mentali il momento perfetto di stimolo e riposo) mai credette che ci fosse una predisposizione all'intelligenza come indispensabile alla vita: mentre la vita tende a progredire almeno quanto la morte, questo progredire non è vitale almeno quanto non lo sia la vita. Le vittime umane, essendo riconoscibili dal terrore evidente negli occhi o da altri segni esterni — come pallori improvvisi,

laringiti, unghie cianotiche —, non interessano in modo considerevole il resto della società. Considerando che la virtù, la conoscenza, l'amore della libertà sono le qualità che chiamano agli inferi sia il mortale che l'inquisitore (dato che l'inquisitore non è mortale e il mortale è solo mortale), una volta espulso dalla vita il mortale non può che lasciare l'inquisitore brancolante (l'omicidio illegale di un uomo è più pernicioso della morte per pestilenza): alcuni dei misteri degli iniziati (recentemente ammessi al processo) è stato quello di alimentarli per un certo tempo 'con latte soltanto benché potessero ingerire altri liquidi'. La metafora può ben indicare che una volta subconsciente la conoscenza ha cominciato a ringhiare che una delle prime funzioni è di poter riconoscere dall'odore se l'altro è di buona memoria, meditativo, assiduo nella lettura.

Compiuti i mesi di tirocinio, il suo istinto di sopravvivenza iniziò ad avanzare come un agnello: non ci fu scoppio, niente sangue, nessuna ferita, nessun urlo; H aveva accettato il sacrificio che all'interno dei palazzi alcuni erano venuti a contatto con la scrittura che riflette più che un'impresa, più che ambizioni di fama, più che la creazione di graziosi linguaggi. Osservò i giudici per poter esporre i propri segreti, riuscì così a gestirsi un nuovo codice interno per poter dividere brevi banali frasi ("Ciò che è semplice deve essere conforme al poter dire che dio esiste in modo che altri possano dire che dio non esiste; come si può poter dire detesto questo libro e altri possano dire lo gradisco molto") da ciò che per loro non era per niente semplice (richiedere di credere che ci sia soltanto un unico modo per esprimere verità e punizione per coloro che dicono 'questo non è così', oppure 'il nostro linguaggio è impossibile tra queste rovine, le vocali taglienti, consonanti rotte dell'osso'). Per H leggermente e leggermente non sono che un mistero degli atti a cui non si può dare spiegazione, e per anni è vissuto nella convinzione che questo pensiero non dovesse diventare troppo comune, che non dovesse essere conosciuto da tutti, che se avesse richiesto una determinata quantità di conoscenza gli fosse resa subito una risposta sincera. Strappando su un bastone snello d'un albero

(della famiglia delle ulmacee,

alto fino a trenta metri,

vivente nei boschi ma coltivato anche come ornamento nei viali, con chioma alta e folta, foglie asimmetriche ovali o seghettate, fiori piccoli, verdi, frutto a samara) la foglia che indirizzava il suo sguardo verso l'acqua, cadde da una finestra, con la sua mano sinistra libera ha cominciato ad afferrarsi a un yggdrasill per cercare di spiccare un salto. Da lato a lato il suo corpo è rimbalzato avanti e indietro, poiché era riuscito a far funzionare il salto sopra la terra irregolare.

Così ha potuto avventurarsi sul bordo della grande terra livellata, ha fatto una pausa per alitarsi sulle mani, ma i cattivi odori delle sue labbra seccate, come stessero assaggiando carne tenera, stavano già esaminando lo spazio verso la parte inferiore del fiume. L'avrebbe mai guardato? Via via che il fiume divenne più largo e la luce iniziò a declinare le voci si fecero lontane, la notte scese... Scese da nord...

Era partito da dove nacque, potremmo dire 'con nessun vero affare da fare' e per tutto il tempo in cui restò fuori galera, per la maggior parte le giornate passarono senza molte partenze né arrivi, e tutti trovarono il modo di intrattenersi l'un l'altro come usa farsi tra gente gradevole. So, il suo abile aiutante, aveva l'abitudine di dire spesso ai clienti "bene, sarò entusiasta di esaminare il suo cappotto", e questo lo diceva in qualsiasi stagione. "Mio caro So" rispondevano puntualmente i clienti, "stasera lei mi pare più sciocco di me!",

e lo dicevano in qualsiasi ora del giorno. Eppure, senza nessun affare da fare andava puntualmente nella sua taverna e passava la sua giornata tra avventori assonnati (e questo succedeva per l'intera giornata). "Non vi pare chiaro" usavano chiedergli appena portava i bicchieri, "che non ci possa essere suono che non si possa sentire!"; e lo dicevano mentre So li faceva tintinnare nel vassoio.

"Certo, questo fin che le onde del suono o della luce o di qualsiasi altra cosa vengano colpiti dai nostri sensi, e i nostri cervelli non avvertano le sensazioni del suono o della luce o di qualsiasi altra cosa che non sia, naturalmente, per noi che possiamo sapere molto circa il loro esserci, almeno finché non li raggiungano con un balzo dell'orecchio" rispondeva loro

So,

grazie a dio senza balbettare (cosa che invece H faceva spesso). "Mi papare che l'al'affittotto della vinananaccia, per quaquanto riririguardada il testestamentoto...": farneticava ubriaco, e a quel punto

So scuoteva il capo e si rassegnava a continuare a parlare da solo. I clienti stavano allibiti ad ascoltare le loro conversazioni e attoniti mentre Ka puliva il pavimento dal sudiciume della sera precedente (e questo succedeva per l'intera giornata). Qualche ospite a volte osava dire: "Scusate, non ho ben capito".

Allora si sentiva rispondere che era partito da dove nacque, potremmo dire 'con nessun vero affare da fare' e per tutto il tempo in cui restò fuori galera, per la maggior parte le giornate passarono senza molte partenze né arrivi,

e tutti trovarono il modo di intrattenersi l'un l'altro come usa farsi tra gente gradevole. So, il suo abile aiutante, aveva l'abitudine di dire spesso ai clienti "bene, sarò entusiasta di esaminare il suo cappotto", e questo lo diceva in qualsiasi stagione. "Mio caro So" rispondevano puntualmente i clienti "stasera lei mi pare più sciocco di me!", e lo dicevano in qualsiasi ora del giorno. Eppure, senza nessun affare da fare andava puntualmente nella sua taverna e passava la sua giornata tra avventori assonnati (e questo succedeva per l'intera giornata).

"Non vi pare chiaro" usavano chiedergli appena portava i bicchieri, "che non ci possa essere suono che non si possa sentire!"; e lo dicevano mentre So li faceva tintinnare nel vassoio. "Certo, questo fin che le onde del suono o della luce o di qualsiasi altra cosa vengano colpiti dai nostri sensi, e i nostri cervelli non avvertano le sensazioni del suono o della luce o di qualsiasi altra cosa che non sia, naturalmente, per noi che possiamo sapere molto circa il loro esserci, almeno finché non li raggiungano con un balzo dell'orecchio" rispondeva loro So, grazie a dio senza balbettare (cosa che invece H faceva spesso). "Mi pare che l'affittotto della vivinanaccia, per quantoto riririguarda il testamento...": farneticava ubriaco, e a quel punto So scuoteva il capo e si rassegnava a continuare a parlare da solo. I clienti stavano allibiti ad ascoltare le loro conversazioni e attoniti mentre Ka puliva il pavimento dal sudiciume della sera precedente (e questo succedeva per l'intera giornata). A quel punto, nessuno osava più fiatare (e questo succedeva per l'intera giornata). E quando So aveva finito le sue acclamazioni ai discorsi altrui fu sempre considerato come inopportuno. E quando H ritornato a casa diceva ai suoi figli cosa si era apprestato a fare durante la giornata,

i figli G e C, lottando fra loro per riscuotere l'approvazione dei fratelli D e Ke, non erano mai interessati al padre, ma d'altronde neppure D e Ke erano interessanti ai fratelli: "Molto disinteresse" pensava H "non può che portare a che questo stesso disinteresse sia portato lontano con non troppa condizione...". Solo la figlia I poteva capire queste parole; dopo che la cosa si ripeteva puntualmente, fratelli non potevano né trascinare la sete per l'intera estate, né poter ottenere per le festività qualche giorno in più da spendere almeno all'ombra, almeno sotto l'albero (della famiglia delle ulmacee). "Dimmi" implorava alla moglie A "che ora dai loro sguardi e dal loro io io possa vedere se posso indovinare a chi assomigliano!". La moglie pensava che stesse balbettando e non poteva che pensare tra sé e sé: "Là è seduto un uomo su una sedia macchiata, avvolto in un mantello blu. Grande lo sviluppo dei suoi occhi (angelo, volpe) per poter ben osservare il mondo attorno a sé; è calvo nella parte anteriore e ha sempre motivi per brontolare;

io

lo faccio desiderare e poi lo lascio andare alla deriva tra le strade del mercato nei giorni di autunno; per me non è troppa la preoccupazione, piuttosto potrò rimanere per l'inverno in questa città, ma l'estate la vorrei passare sotto l'albero (della famiglia delle ulmacee). Mi dicono le vicine che dovrei pulire le macchie di quella sua sedia e che dovrei rattoppare il suo mantello e se neppure allora riconoscerà il mio viso lascerò che sia il periodo più immobile dalla storia delle rivoluzioni planetarie". Ci fu un periodo in cui gli uomini dei pianeti, benché in spazi dispersi, potevano pensare la superficie dei pianeti stessi profonda e le terre lontane alla vista come esempi della saggezza dei mari, e il carico di morte così evidente che avrebbe potuto svuotarli. Per quale strano motivo i pensieri dovrebbero avere uno sviluppo? Aun= ... , Do= ... , Tri= ... , Car= ... , Cush= ... , Sciei= ... , Sciokt= ... Era lì, in primo luogo perché contro la sua volontà la giustizia voleva da lui che avesse una agguerrita volontà e secondariamente perché contro di lui si crede e si tenta di decidere in modo imparziale un caso che non contempla nemici della giustizia

Ja "o soccorsi alla vita," Je "ma solo di sostenere la giustizia stessa," Ja "poiché le leggi" Je "e i giuramenti richiedono di fare" Ja "e subire torti," Je "spingendo vita e morte" Ja "verso la tetra dura parete" Je "quando chiunque ha bisogno" Ja "della morbidezza del risveglio dopo una buona dormita e di difendere un qualsiasi specchio" Je "(anche cosparsa della nebbia del fiato)" Ja "mentre si leccano le proprie ferite," Je "mentre la propria bocca," Ja "i propri occhi non sono che il modo più semplice per difendersi dall'ignoto, l'ignoto l'unico modo per difendersi da chi sa." Je "Se la legge è una pedagogia del fallimento, ha fatto voto di non attraversare gli uomini come fossero dei, e l'ha mantenuto." Ja "Quale differenza tra una collezione di contraddizioni e una di tautologie (senza poterne rendere conto, senza potersene rendere conto)? Tuttavia poiché giudicò lo scorrere facile sull'acqua quando le mani" Je "dettero un colpo verso l'esterno emettendo luce, il suo mattino (non poteva che crederlo a malapena) gli dava la possibilità di traghettare quest'agonia come quando una barca viene portata nel posto in cui un amico annegò, come se potesse improvvisamente ritornare alla superficie." Ja "È quando vide aumentare bolle d'aria proprio sotto di lui, quindi sempre un po' di più e infine un grande boato, qualcosa era esploso;" Je "eppure il golfo era ancora lì liscio e luminoso come uno specchio." Ja "Era la prima probabilità seria" Je "che gli si presentava nella vita, quella di vedere una discrepanza tra l'esplosione e l'acqua, che, come se fosse un piccolo gruppo assalito piuttosto che un unico uomo che soltanto in quel momento" Ja "si renda conto che nessun suo amico è mai annegato

(cosa di per sé alquanto sciocca, ma non finché ci si accorge di non aver mai avuto un amico, né morto né vivo, né per necessità né per conforto), gli mostrava” Je “inequivocabilmente d’essere stato preso e di rischiare di finire in prigione.”

Il quinto giorno di novembre A aveva tentato di lasciarlo (non per molto, solo un piccolo salto verso l’esterno, un po’ più in là della vetrina in frantumi della taverna, anche senza necessità, solo per capire se dopo quel quinto avesse mai potuto sopraggiungere un ultimo). L’essere assente di H imponeva ad A non un viaggio lungo (vivere cioè più con la memoria del marito che con la memoria di se stessa), ma almeno rispondere alla lettera di un ammiratore (allevatore di galline); mai abbastanza le sembrò potersi rendere conto che il marito uscito dal mare di notte, come emerso con una barca traballante, uscì avvolto dai canti dei clienti. Qui ogni cosa non ha un dove eppure, ben assottigliata, trova campi magnetici e annullamenti d’attrito, slittamenti convulsi e perfetta viscosità. Parole su un terreno instabile sul quale planare.

Ja “Stava ritornando da lei?” Je “Mai tutta la conoscenza di A di donne non conosciute le poteva dare una pallida idea di cosa potessero essere per H (neppure lui lo sapeva). Non credeva al rimpianto come possibilità di salvezza: alla taverna era sempre lei a dare il benvenuto a ogni ospite che” Ja “entrava” Je “(come un cavaliere che potesse saggiamente tramutare draco in una palla di fuoco; quando il re avesse gridato vedendo questi lampi saettare, il cavaliere avrebbe capito che non era tempo di mangiare ma tempo di pensare alle magre condizioni del regno). Avvolgeva sempre il suo anello, quando faceva buio, in un panno annodato che legava alla sua caviglia fino all’alba.” Ja “quando sentiva Ka” Je “battere alla sua porta per svegliarla,” Ja “ogni mattina pensava” Je “che avrebbe voluto tenere” Ja “l’anello non più avvolto,” Je “ma la sua natura” Ja “glielo impediva”.

Non era, come dire, debole di cuore, ma si comportava come avesse a lungo sofferto per dispiaceri di situazioni mai accadute per poter tentare ulteriormente la sua resistenza alla vita (come frammenti rotti di un vaso, per quanto loro stessi molto fragili, impossibili a ridursi in frammenti più piccoli). Ma quando arrivarono i gabbiani? Ka le consegnò la lettera e lei la nascose: se fosse possibile dare a questa materia una sola possibilità, nessuno avrebbe niente da obiettare dato che è per il piacere dell’occhio che può vedere chiaramente e ha abbondanza d’immagini a sua disposizione, ma l’instabilità di un mattino (almeno quanto levarsi in piedi sopra l’angolo esterno di una sedia, su un solo piede, cercando di avvitare lampadine immaginarie) ha reso sufficientemente piccola la gioia di poterla aprire quella lettera, come fosse un raggio scintillante che porti chi la scrisse seduto di fronte a lei con un sorriso sulle labbra. Non così: l’anello continuava imperterrito da panno

a panno e la lettera invece nascosta. Sembrava andarsene di stanza in stanza e invece rimaneva sempre nello stesso luogo: ci furono parecchi motivi che impedirono sempre a quella carta (sull'ultima pagina: "Finito a D il 16 giugno 1904, lo stesso giorno in cui morì il mio *Picus Erythrocephalus*, nella sua rossa gabbia sul davanzale") nata ingiallita d'essere accarezzata dalle sue lunghe dita, ma tutti questi motivi hanno sempre assomigliato a quei giorni ripugnanti che se pensati accanto agli 'impianti' della legge impediscono a ogni uomo d'essere giudicato. Dopo che aveva fatto tutto quanto doveva fare nelle sue giornate (per esempio, forse la cosa più importante, non confondere un investimento redditizio con molti altri affatto gradevoli, come sorridere a una persona affatto simpatica), iniziava a ragionare così tra sé e sé: "Se tutti questi piani ripugnanti non possono avere il sopravvento sulla legge, nessun uomo (anche colui che scrisse la lettera — era così certa che si trattasse di un uomo —) può essere giustificato e questo non lo può far più felice di un uomo che si allontani dal mondo su un monte per tanti anni. Non avrebbe probabilità alcuna se non quella di essere condannato sul suo monte, ma forse è questo che rende la sensibilità più giovane di una giovane insensibilità, come un mattino che ti accoglie con una nevicata: l'occasione per l'esterno di poterla guardare con la sua prima colazione prima d'ogni altra azione. Brutro e martellata, cassio e succo d'arranca, rutto e catramina. Ma poiché sono stata portata l'ultima volta prima d'un certo vecchio sguardo che era alto e sembrava non avere l'estremità della ciglia chiedendomi se una barba folta nasconderebbe il suo piacevole sorriso;

pure pensando che se annerisse il suo viso potrebbe assomigliare a una vecchia screpolatura scheggiata dentro la più imbarazzante considerazione: poterlo vedere da dietro gli occhiali affumicati quanto assomigli al ragazzo con cui feci il mio primo viaggio, primo giorno dopo nuovo giorno, credendo di essere ancora a casa anche dopo la prima colazione, ancora a riflettere sentimentalmente circa la soppressione dell'orrore del passaggio tra il paesaggio, lui che a volte faceva come fossimo nell'oceano, prima di questi clienti che devo controvoglia salutare (sono venuti da una distanza ignota, si sono seduti nella stanza migliore della taverna, quando sono andata da loro tutti mi hanno detto

ardentemente che sia un giorno piacevole e che il tempo cerchi di non passare rapidamente)...". Insomma, quel mattino di turbinio d'agonia con blatte avveniva ovunque, le immagini — essendo segnalibri (non solo insetti, ma anche sabbia, silicio, cilicio, ciniglia, raso, piume) — non potevano che attendere immobili d'andarsene dal simbolico, mentre gli uomini che ancora desideravano conversare con loro erano usciti appena un po' dalla bruma: questo, almeno, era quello che rendeva quel mattino interessante. Immaginiamo per un momento che i vecchi fiordi fossero stati trascurati e che

il vecchio detto che l'anima è più spessa dell'acqua si riveli ora una sciocchezza comunque confutabile, potremmo pensare lo sguardo sul viso della signora A come lo vedessimo la prima volta e non potremmo così venirne mai più a contatto. Era nel suo più alto umore. Allora non ci resterebbe che uscire per una camminata e quando poi saremmo ritornati non ci resterebbe che starcene seduti o al massimo passeggiare per stanze differenti per la maggior parte della nostra giornata. C'è a volte una tale emozione nell'aria che soltanto la nostra conversazione non può che svolgersi nel modo più brusco e più incisivo pensabile (per quanto si possa pensare questo pensabile come qualcosa che riguardi solo questo libro e non come qualcosa che si possa fare vicino a uno stagno in estate e lì ottenere un'ottima pesca: questo significherebbe entrare nel reale — mettere vecchi vestiti in vecchi pacchi

e riporli in vecchi scaffali in legno, provare a entrare nell'acqua del golfo solo per vedere se si può annegarvici, e altre simili amenità —; mentre invece questa pesca assomiglia maggiormente al farsi accompagnare in una sconosciuta costruzione, occupata per 4 dei 4 lati dalla corte interna nella parte posteriore della costruzione, posta su una costa di roccia isolata, sporgente su un dirupo). Ma amando la vita era fuggito (come si può amare la vita se non la si, amandola, dimentica?): ogni alloggio sembrava espandersi (le due mani sembravano ogni volta allungarsi verso ciò che le comprimeva, finché il tatto dell'identificazione — in genere quando stava seduto solitario quando la sua sedia incappava in lui — lo costringeva a chiedersi se anche altre mani avrebbero potuto incappare nelle sue. “Tutto ciò che ho preso mi ha lasciato solo, senza speranza o consolazione.....”

## La parola *infinitamente vasta* di Gian Paolo Guerini

Scrivendo Roland Barthes a proposito di Sollers: “È tempo di raccontare null’altro che la parola infinitamente vasta che giunge a me”, e io credo che sia proprio questo che Guerini fa quando scrive. Egli, più precisamente, non racconta, ma “dice” le sue parole senza fine, ed è molto difficile far comprendere la sua opera se non la si legge materialmente. Il testo, tripartito, si presenta come un insieme sintagmatico fatto di cellule (frasi, parole, fonemi) apparentemente indissolubili fra loro, ma se la lettura avviene (come deve avvenire anche nel silenzio mentale) nella sua piena oralità, allora qualcosa si apre: “amori senza luce sassi morti d’aculei torti volti dentro tristi ascolti...”, in un flusso continuo, una catena signficante di richiami in cui la parola, quando si fa voce, trova in sé il senso del mondo e del pensiero.

E lo trova trasformando la lingua alfabetica denotata in un corpo di rappresentazioni e di continua riflessione su di sé, capace di “vedere la vista che più non parlava sollevare luci afone”; dove si evidenzia la capacità della parola “incorporea” di diventare oggetto sonoro fisico, con l’uso di tutte le possibilità fonosillabiche, timbriche, fonematiche che la lingua italiana possiede.

Fino alla sonorizzazione pura, con sequenze foniche (“sem ques cos... tav tut tel... inav ostrev ‘nsuov...”) in cui lo spezzettamento delle parole si avvicina moltissimo all’esperienza di poesia fonetica lettrista, aggiungendovi però il senso di un movimento, di una gestualità potenziale ma intrattenibile. Insomma, Guerini scava dentro la lingua rendendola concreta e liberandola dal discorso, alla ricerca di un nuovo intreccio tra il suono e il senso, per arrivare a vedere “una voce arar la chioma torva della gola impregnata d’erba e fiori sventolar sillabe estive”.

Un’ultima notazione che si evidenzia nella struttura in tre parti, ognuna delle quali termina con la parola “stelle”, è un forte (e direi basilare) richiamo dantesco. Tutto il testo è permeato profondamente, nell’andamento ritmico e vocale dalla Commedia; si sente la carne delle stesse parole, che si scoprono sparpagliate e spezzettate in varie parti del testo, e a volte anche interi versi uniti in un gomito (ad esempio l’ottavo canto del purgatorio “lotrepassicredochiscendesseeuidisottoevidiunchemiravapurmecomeconscermivolessetemp...”) che non necessitano, però, di essere sciolti, perché tutto deve scorrere, danzare, sventolare possibilità d’ascolto fluide nel tempo e nello spazio; azioni di parola certamente estenuanti, ma mai insignificanti, mai abbandonate, mai lasciate senza autonoma personalità.

## L'infinito di Leopardi e l'infinito sperimentale sono possibilità diverse

Leopardi non ha scritto un testo lungo quanto l'infinito [l'infinito è lungo? largo? visibile? invisibile?], ma una poesia breve [apparentemente una poesia: ma le rotture del discorso tra verso e verso, la crescita dei trisillabi dal terzo verso in poi, fanno pensare ad un ibrido prosa-poesia, molto parlato: e Whitman è prosa o poesia? Il Viaggio a Montevideo di Campana è prosa o poesia? e Chiari del bosco di Zambrano?].

Ecco un frammento di Gian Paolo Guerini: “l'arco perfetto del vapore vistos'amore accede all'ardore arturo spezza il buio sirio oscura il sole boote sorveglia orsi svegli ogni notte pesci tafani edera marmo la loro scoglia aspira a proteggere mortali scorticati da fenice ingorda ch'acqua lavi novo e vecchio questo salvamento lavi grida d'agnel che lasci 'l latte lavi quella parte ove 'l mondo tace e trasmuta silenzio in saetta”. È mirabile, ma ha un pregio/difetto: non ha, né può avere, una fine. La fine c'è, dopo qualche pagina, ma è arbitraria. Il testo infinito potrebbe continuare a lungo e per sempre [per inciso: io sogno questo]. La sua fine viene imposta da necessità geometriche o da una “necessità interiore”, che tu non puoi vedere. Puoi evocare (brevemente) o simulare (dilatando) l'infinito: il primo caso è di Leopardi, il secondo di Guerini. Entrambe le possibilità sono eccellenti.

Massimo Sannelli

lì vidi: nero, patio, riso

<sup>1</sup>lezzo e amo tra t'amo vai  
<sup>2</sup>se vacua dire asmata  
<sup>3</sup>qua tira la cura  
<sup>4</sup>e sta la saggia sorte  
<sup>5</sup>che pensieri vara  
<sup>6</sup>amara e certa tra rovi  
<sup>7</sup>di rese corte bende  
<sup>8</sup>a pieno nel punto  
<sup>9</sup>che là andai col lento derma  
<sup>10</sup>quel che punto guarda  
<sup>11</sup>le spalle stira e la nera trona  
<sup>12</sup>alloro e ago del muto passo  
<sup>13</sup>ti è teco qui con fata  
<sup>14</sup>uscio del lago volge e osa  
<sup>15</sup>talamo ancora vòlto masso  
<sup>16</sup>che la scia mirava  
<sup>17</sup>chiosata sorpresa raggiata  
<sup>18</sup>compresa al minato greto  
<sup>19</sup>colata verta erta di nati tanfi  
<sup>20</sup>per ritornare volti  
<sup>21</sup>mattino e l'onta sulle stelle  
<sup>22</sup>e rancori in ossi e lesa speme  
<sup>23</sup>in quella rete del tempo  
<sup>24</sup>e la lesta gioia non messe larve  
<sup>25</sup>né nesti né venisse con testa  
<sup>26</sup>la rosa fiera né tessè  
<sup>27</sup>lume senza mentire

<sup>28</sup>e porse nodi a vana radura  
<sup>29</sup>per alzare giunti su piega  
<sup>30</sup>tali cesti che vedo in rami  
<sup>31</sup>nel desto vivai bassi  
<sup>32</sup>ali sì forti per silenzi pavidì  
<sup>33</sup>sul gelo di largo fiume  
<sup>34</sup>sposi con verga fonte  
<sup>35</sup>di ali pone  
<sup>36</sup>le ali amido e rade ore  
<sup>37</sup>a cercar lume  
<sup>38</sup>se io mesto io  
<sup>39</sup>solo odo il mare  
<sup>40</sup>veder mi volse  
<sup>41</sup>ai miei faggi miei  
<sup>42</sup>fatali polsi  
<sup>43</sup>contenere l'agio  
<sup>44</sup>ripòsi lagrima  
<sup>45</sup>se ama resto selva io  
<sup>46</sup>che questa sia la tua scia  
<sup>47</sup>la sua via  
<sup>48</sup>manto di lucide malie  
<sup>49</sup>che mai bramo sole  
<sup>50</sup>dopo astri lisi  
<sup>51</sup>ma li soglia non celo  
<sup>52</sup>che farà doglia  
<sup>53</sup>non celo ma piana  
<sup>54</sup>mi sazia tra le ferme liti

<sup>55</sup>morire cammino questi rovi  
<sup>56</sup>fin che avranno  
<sup>57</sup>l'onde di prima di arti  
<sup>58</sup>di erto pensiero  
<sup>59</sup>che tu mi sai trarre  
<sup>60</sup>e temer ai lesti  
<sup>61</sup>erti riti lenti  
<sup>62</sup>che da morte sian contenti  
<sup>63</sup>le rade redini  
<sup>64</sup>e poi salire mai più  
<sup>65</sup>coi soli arti  
<sup>66</sup>quali pare legna  
<sup>67</sup>per ante sulle scie esigue  
<sup>68</sup>pare raggio se gioco  
<sup>69</sup>luci e leggi  
<sup>70</sup>luci e quelle non con cesti  
<sup>71</sup>ch'io fugga e male  
<sup>72</sup>io mi lordi se la porta  
<sup>73</sup>si colora con testi  
<sup>74</sup>arsi se li tenni  
<sup>75</sup>in nave e rena  
<sup>76</sup>li amai con terra  
<sup>77</sup>e oro io solo  
<sup>78</sup>apparivo tra rasi cammini  
<sup>79</sup>dati tra le terre  
<sup>80</sup>o ai nomi o mentre  
<sup>81</sup>chiodi qui obliate

<sup>82</sup>con iati di rami  
<sup>83</sup>a irte leste  
<sup>84</sup>alati duci che lente  
<sup>85</sup>con cori mortale  
<sup>86</sup>s'andò sensibile  
<sup>87</sup>e selve ardon  
<sup>88</sup>e così pesano affetto  
<sup>89</sup>usci rovi luci e l'aere  
<sup>90</sup>indegna d'intelletto  
<sup>91</sup>che fuma mesi  
<sup>92</sup>per le mie orde elette  
<sup>93</sup>e le lede abile rosa  
<sup>94</sup>nel suo maggio rosato  
<sup>95</sup>e lì dà vanto  
<sup>96</sup>in tese funi  
<sup>97</sup>nei suoi manti  
<sup>98</sup>poi le zone recano fedì  
<sup>99</sup>pavidi sazi e mai con dei  
<sup>100</sup>ma né io né le dee  
<sup>101</sup>non io non sono  
<sup>102</sup>rese remano o temono  
<sup>103</sup>saio né dicono  
<sup>104</sup>qual è chi vuole  
<sup>105</sup>le novene cangiate  
<sup>106</sup>dal muto letame  
<sup>107</sup>né l'oscura casa  
<sup>108</sup>di ameno tatto

<sup>109</sup>stasi o l'ara tesa  
<sup>110</sup>ripose l'ombra  
<sup>111</sup>l'anta la dea la mia sera  
<sup>112</sup>presa volse su orma  
<sup>113</sup>che tu svetti per cenni  
<sup>114</sup>e io tesi nel punto che temi  
<sup>115</sup>ove io ero con pesi  
<sup>116</sup>e doni ch'amo e attendo  
<sup>117</sup>chiesi luce anche stella  
<sup>118</sup>e minimi dove anela  
<sup>119</sup>voce in sella  
<sup>120</sup>o mare antico nel mondo  
<sup>121</sup>dura e durerà tondo  
<sup>122</sup>tana con onde lente  
<sup>123</sup>lisa geme dosi  
<sup>124</sup>cinta remo con rito  
<sup>125</sup>chiodi levati del dito  
<sup>126</sup>ora con tana concisa  
<sup>127</sup>parete con sole  
<sup>128</sup>riti con degno riso  
<sup>129</sup>risse che fan dosi  
<sup>130</sup>anzi legno di tese ali  
<sup>131</sup>cela pii codici  
<sup>132</sup>spezie degne di cieli  
<sup>133</sup>risi radi con mesi afosi  
<sup>134</sup>più non temo lenti  
<sup>135</sup>monti guardo

<sup>136</sup>sera in questo ampio vetro  
<sup>137</sup>e canto e odo venti  
<sup>138</sup>e chiedo e siedo  
<sup>139</sup>quel che di altri son paure  
<sup>140</sup>notti salvo tra sera mite  
<sup>141</sup>nei mesti cedimenti  
<sup>142</sup>nei lesi impedimenti  
<sup>143</sup>mando sole luci  
<sup>144</sup>in mani sognate  
<sup>145</sup>come le ossa lese  
<sup>146</sup>con antiche lese lodi  
<sup>147</sup>v'è raso ritto che tese  
<sup>148</sup>radi tuoni amati  
<sup>149</sup>un manto al mondo fiero  
<sup>150</sup>ratto o orrido fatto  
<sup>151</sup>non del tuo pasto  
<sup>152</sup>che ha peso lucente  
<sup>153</sup>per mire stese  
<sup>154</sup>volsi nei corti resti  
<sup>155</sup>la corta danza  
<sup>156</sup>non hai che tre  
<sup>157</sup>benedette  
<sup>158</sup>rare  
<sup>159</sup>corte  
<sup>160</sup>ore  
<sup>161</sup>timide chine  
<sup>162</sup>che soli in casa

163. ti apron cardini  
164. come per ante morte  
165. cortesi di parole  
166. ti pose il cor posto venne  
167. con ori con ore  
168. e mesti lidi che mossi  
169. tra il mio testo  
170. e mesi vani  
171. lenti van dolori  
172. tra lenti ossi molti  
173. deste mani o amore  
174. anzi amene notti  
175. eterne nere  
176. queste d'oscuro viso  
177. morte meste dure  
178. e lame come peso  
179. arti con veli  
180. e notti con venti  
181. venuti al tetto  
182. che tu vedi e tieni ben lieto  
183. e la mano con lieto volto  
184. odi con forti segreti  
185. spiriti gai  
186. son vane stelle  
187. come lagrime su livelle  
188. padri di voci  
189. e suoni nelle molli

190. ampie aure tinte reti  
191. che erran meste  
192. che pare in teli  
193. questo modo artico  
194. che senza modo  
195. schianta geli con furori  
196. e l'infuoca ai cieli  
197. profondi nei rivi aridi  
198. io mesto antro lamento  
199. riso oltre questi anni morti  
200. basita sorte fa di loro  
201. mese roso di asti  
202. degni ardon segni  
203. dove ogni pari nato  
204. vaga con veri morsi  
205. fatti con conosciute ombre  
206. per degni tesi certi cattivi  
207. spiacenti nemici  
208. estri che noi nudi temiamo  
209. se vivi rigano sangui  
210. ti chiedo miracoli  
211. che mi diedi  
212. venti aridi mi dissi  
213. mesi con esile nome  
214. e dita passare prone  
215. come nel fiume mesto  
216. andremo passi su tristi eroi

217. occhi versi  
218. e assise gravità  
219. siedono in vecchi obici  
220. col grido gaio  
221. ira spera medie nevi  
222. rive lente calde coste  
223. i morti pochi nomi  
224. parti di alato rivo  
225. qui passare puoi  
226. che ti porti calura  
227. che vuole mandare  
228. fuori da palude  
229. torvi fiati e ranuncoli  
230. denti che parole  
231. temon umane  
232. e le empie serpi  
233. agendo la malvagia china  
234. rodono con occhi di cenni  
235. batton su tuoni  
236. presso alate soglie  
237. simili a semi di lino  
238. persi vanno su onde  
239. avanti siedono su mirti  
240. con pesi son passi divini  
241. son astio viso  
242. son ape con esile pena  
243. son arto con terra di vento

<sup>244</sup>balenò luce e mise  
<sup>245</sup>un sentimento come sonno  
<sup>246</sup>li ruppe la neve  
<sup>247</sup>tuono scosso  
<sup>248</sup>mese posato in rossi rovi  
<sup>249</sup>ride con rossi rami  
<sup>250</sup>tra valli che troni errano  
<sup>251</sup>tanto che viso io non dissi  
<sup>252</sup>né mondo né morto  
<sup>253</sup>prima che color mi accolser  
<sup>254</sup>con forti angeli  
<sup>255</sup>che qui nel mese di mani  
<sup>256</sup>misero cerchi  
<sup>257</sup>che abissi sento  
<sup>258</sup>pianti e sospiri  
<sup>259</sup>che aran vane reti  
<sup>260</sup>vane urbe erranti  
<sup>261</sup>di mine e di iridi  
<sup>262</sup>di spiriti e di ori  
<sup>263</sup>in anziani pesi  
<sup>264</sup>hanno merce di strade  
<sup>265</sup>fin dinanzi al riso dorato  
<sup>266</sup>e di questi asti  
<sup>267</sup>non son offesi  
<sup>268</sup>che anse vive in sale  
<sup>269</sup>al corso misì  
<sup>270</sup>dispsade che morse

<sup>271</sup>tra róse beate morti  
<sup>272</sup>se io non osai segni  
<sup>273</sup>tra coro e ombra  
<sup>274</sup>dente d'ammodite  
<sup>275</sup>con rete e alati vespri  
<sup>276</sup>etere dice passi  
<sup>277</sup>la selva dice scossi emisferi  
<sup>278</sup>tenebre in era amara  
<sup>279</sup>torrente del tuono  
<sup>280</sup>risi e arti  
<sup>281</sup>hanno antro d'armi  
<sup>282</sup>nodi su steli avanzano  
<sup>283</sup>voce di troni  
<sup>284</sup>pasti di ombre  
<sup>285</sup>manti tesi  
<sup>286</sup>compasso sovrano  
<sup>287</sup>atrio  
<sup>288</sup>saio  
<sup>289</sup>che vidi  
<sup>290</sup>e le reti cascar in nodi  
<sup>291</sup>dossi sovra ali  
<sup>292</sup>ebbrì in seme  
<sup>293</sup>alosa con salti  
<sup>294</sup>mare di terra  
<sup>295</sup>sfera schiera sera  
<sup>296</sup>infimo lume  
<sup>297</sup>ara come ara la rovina

<sup>298</sup>e le tetre mura  
<sup>299</sup>e soli e lesta terra  
<sup>300</sup>dugongo e ragno  
<sup>301</sup>semi di soavi remi  
<sup>302</sup>coi dardi potenti di sovrani  
<sup>303</sup>che vedo alti tra coltri  
<sup>304</sup>conobbi eredi ignari  
<sup>305</sup>che con lava fan orazioni  
<sup>306</sup>giallo innalzai più alto  
<sup>307</sup>di color edera  
<sup>308</sup>soffio mite e pane anziano  
<sup>309</sup>croco o cane  
<sup>310</sup>di gente empia  
<sup>311</sup>olivi di reali limi  
<sup>312</sup>gemon le nove chele  
<sup>313</sup>osso  
<sup>314</sup>rame  
<sup>315</sup>mela  
<sup>316</sup>fato  
<sup>317</sup>vento  
<sup>318</sup>pane  
<sup>319</sup>cera  
<sup>320</sup>tana  
<sup>321</sup>saio  
<sup>322</sup>e tremano in roventi dolori  
<sup>323</sup>orribilmente ringhiano  
<sup>324</sup>nei rami ghiacciati

325. vetri neri e velenosi di zolfo  
326. unicorno impedisce  
327. spose inondate  
328. sovente piante e rote luci  
329. come fa tempesta  
330. tra venti e battelli  
331. spiriti con rapide tende  
332. sta' qua giù  
333. davanti a navi stridenti  
334. qui la riva ti chiama  
335. canali che argine nominano  
336. sera larga e piena  
337. fiato di qua  
338. di là di giù di su  
339. mercurio candido  
340. lupo e leone  
341. torre bianca  
342. con emiri discinti  
343. che amor osan dir lussuria  
344. le navi piano  
345. remi e grandi ceri  
346. combattono ombre  
347. e dita d'api  
348. lese odi artiche  
349. cave e quasi smarrite  
350. volan e vanno  
351. e paion sale e seggi

352. elmi e sonagli  
353. mani e rane  
354. venti e silice  
355. con l'ali alzate  
356. acarno d'onde visitato  
357. mondo sanguigno  
358. universo perso  
359. verso dieci aride parole  
360. meta  
361. cielo  
362. timone  
363. pece  
364. centro  
365. appeso  
366. stuoia  
367. elmo  
368. ancora  
369. orma  
370. tornite come metallo  
371. porte di tese anime  
372. cinte in miseri colori  
373. ossa scarlatte  
374. mai miti  
375. dolori che come centro  
376. scesero l'ore  
377. che come linee  
378. saltarono affetti

379. come pianto  
380. lanciaron soli  
381. era vana luna  
382. eleo visto su leggeri sciami  
383. che mai di divise  
384. manto fu 'l bisso  
385. porpora i piedi  
386. mesi come dimore  
387. rane schiuse nei conati  
388. che di tre e novembre  
389. tentano cerchi  
390. e eterna e fredda e greve  
391. e aliti e grande acqua  
392. e neve e rete e boro  
393. erbe e lupini  
394. l'une lati erosi  
395. altri sonni ispidi  
396. agognati casti voli  
397. tende e felce  
398. orde d'anime sorde  
399. nome di gemito  
400. ocean e terra  
401. travi passare per stormi  
402. di scoscesi stigi  
403. che tu hai forse remanti resi  
404. ma dimmi chi s'è solo messo  
405. a isti estinti

406 se non chi ama  
407 'sto danno  
408 colpa della meta  
409 la pioggia mista a teste  
410 a nani alti  
411 pesi a lagrimar  
412 miti che verranno lindi  
413 pasti in discordia  
414 sale e lievito  
415 che sormonti l'azoto  
416 e fronde smosse  
417 e superbi veltri latranti  
418 cieli dolenti  
419 e sonni murati  
420 latrati e metalli  
421 riti con risposte  
422 statue e tromba d'imbuto  
423 rimbomba tra passi  
424 tra ombre e pioggia  
425 passi lenti  
426 toccano futuri dismessi  
427 tormenti cresceranno  
428 senza ieri  
429 o cocenti ritorni  
430 vanto così perfetto  
431 senza ieri  
432 o giorni amati

433 assai ridicoli  
434 dico sette e ventidue  
435 dico questa roccia  
436 rivolta a occidente  
437 la dico avvolta a caduta  
438 accanto aconito  
439 trava pene d'edere  
440 con quella stoppa sconveniente  
441 di genti torve  
442 forza irta  
443 in centro gridando  
444 ere tra arca  
445 mano posta con pentalfa  
446 la sinistra soluzione  
447 la destra coagulazione  
448 gesto spesso  
449 che consegue queste croci  
450 ambrosia o maggio estivo  
451 mosse l'emisfero  
452 evidente e celato  
453 genti in pantano  
454 tutte con sfera  
455 con mano tesa  
456 e coi piedi troncati  
457 mestì d'ira  
458 croce e aquila  
459 occhio che aggira

460 limo triste  
461 sole e cubo  
462 gorgoglia rozzo  
463 con parole rase  
464 lorde con occhi ingordi  
465 seguite forse  
466 fiamme e vetri  
467 perdute  
468 ossi che rispondon  
469 come dervisci  
470 delta per l'acqua  
471 verso delta d'iceberg  
472 finse la prora e l'acqua  
473 con suolo e remo  
474 ascia doppia  
475 con gelo spinto  
476 nascosto  
477 legno e miele  
478 corso dei canti  
479 cavalli in ambio  
480 mantelli in corsa  
481 vaio e saio  
482 fasti e fango  
483 genti che ancor in grida  
484 oblio non narrano  
485 chiesero avanti  
486 a lobate orme di travi

487 città di orme lese  
488. meschina valle vermiglia  
489 case come inferno  
490 nell'equinozio  
491 che morte  
492 e morta gente  
493. mestamente vivono  
494 sole e strada  
495 rovi e umori  
496 buio pensiero  
497. male e credo  
498 armi caute  
499 e misero altare  
500. passi oltre cielo e stive  
501 manto di sciamito  
502 spirito lasso  
503. con fori di pena  
504. una che nel mondo svena  
505. padri e capi  
506. altra dentro a rovine  
507. rovina rovinosa  
508. dolenti amori senza luce  
509. sassi morti  
510. d'aculei torti  
511. vòlti dentro tristi ascolti  
512. ponti neri come offese  
513. antri innervati come rade pene

514. radi cammini  
515. rade ombre  
516. corpi su carne nuda  
517. che tra mura  
518. cerchi tracciano  
519. città tra ire  
520. tra occhi a tratti roventi  
521. fuor di tratti infernali  
522. sangue che mena  
523. fiato e verdi serpi  
524. cere e crini folti  
525. gesto eletto  
526. su globi e piramidi  
527. galausa in mari stremati  
528. che onde vela  
529. diversi strati e onde  
530. suoni di venti  
531. tremano sponde  
532. vent'impetuosi  
533. alisei e zefiro  
534. betilo infranto  
535. e piante asciutte  
536. davo timore  
537. se andar in ansa  
538. nell'assolato segno  
539. che si china  
540. pien di sdegno

541. la vetta anela  
542. del ciel giunto  
543. tra ansia e voglia  
544. calice e fata  
545. cerbero e cantaride  
546. feto e bupestre  
547. rara condizione  
548. forte di torve giornate  
549. e ali di passo  
550. carni che termiti larvano  
551. ragni che scarabei addormono  
552. seguaci d'ogni credo  
553. tombe che similano passi  
554. martiri e pellicani  
555. sepolcri giaciono su aratri  
556. quando torneranno  
557. coi corpi che hanno lasciati  
558. cimiteri per sfingi  
559. reliquia manifesta  
560. parto e fasto  
561. suono e arca  
562. costa e mari  
563. sul mio volto  
564. forame e fenditura  
565. sepultura della riva  
566. colomba arde  
567. e in ginocchi levata

<sup>568</sup>intorno guardò  
<sup>569</sup>come lent'avesse  
<sup>570</sup>di veder altri orizzonti  
<sup>571</sup>da me non  
<sup>572</sup>non  
<sup>573</sup>non  
<sup>574</sup>parole e mondi  
<sup>575</sup>coste infrante  
<sup>576</sup>fiere infanti  
<sup>577</sup>grampo a divorar onde  
<sup>578</sup>mondo regge mondi straziati  
<sup>579</sup>tempio sprofonda  
<sup>580</sup>dove soffi d'orridi visi  
<sup>581</sup>posano larve  
<sup>582</sup>odo quel che udire  
<sup>583</sup>non posso  
<sup>584</sup>non passi  
<sup>585</sup>non quel punto del futuro  
<sup>586</sup>chiuso tra compiute natività  
<sup>587</sup>non saluto al richiamo  
<sup>588</sup>non sofia  
<sup>589</sup>né altri taciuti  
<sup>590</sup>smarriti lidi  
<sup>591</sup>non zendado né bonetto  
<sup>592</sup>trasse furore dall'ordito  
<sup>593</sup>né trama perduta  
<sup>594</sup>sassi volle finire

<sup>595</sup>perché frode è male supremo  
<sup>596</sup>e persi roditori  
<sup>597</sup>portan ruine  
<sup>598</sup>incendi e dannosi guasti  
<sup>599</sup>tormenta per schiere perse  
<sup>600</sup>violenti venti  
<sup>601</sup>su cuori dolenti  
<sup>602</sup>spregio di segnali  
<sup>603</sup>a indicare modi e travi  
<sup>604</sup>amor e natura  
<sup>605</sup>onde e cerchi  
<sup>606</sup>lusinghe e falsità  
<sup>607</sup>raffiche aggiunte  
<sup>608</sup>a cerchi e universi  
<sup>609</sup>chiedon maestrali  
<sup>610</sup>e assolati incontri  
<sup>611</sup>aspre lingue dentro umori  
<sup>612</sup>sole là dove altrove rimira  
<sup>613</sup>la tua attratta disposizione  
<sup>614</sup>volo bestiale  
<sup>615</sup>e comete  
<sup>616</sup>zaffiri  
<sup>617</sup>berilli  
<sup>618</sup>sostegni per fardelli  
<sup>619</sup>ossa tubate  
<sup>620</sup>quando solventi erti  
<sup>621</sup>rivano tracce radenti

<sup>622</sup>notti dopo molte carte  
<sup>623</sup>rivano testi  
<sup>624</sup>chini dal principio  
<sup>625</sup>con vene erte  
<sup>626</sup>avanzare tra rare nature  
<sup>627</sup>lì chini lì vedo  
<sup>628</sup>roventi nei vessilli  
<sup>629</sup>elio se scendon crepita  
<sup>630</sup>notte se pene narrano  
<sup>631</sup>ma qual stella mi nutre  
<sup>632</sup>che furia nei calici  
<sup>633</sup>e pietre  
<sup>634</sup>che spesso  
<sup>635</sup>sotto i miei piedi  
<sup>636</sup>non sanno  
<sup>637</sup>se questa ruina  
<sup>638</sup>è guardata  
<sup>639</sup>ira bestiale  
<sup>640</sup>che sappia fiati infernali  
<sup>641</sup>e prede della vedova  
<sup>642</sup>merda più volte  
<sup>643</sup>il mondo convesso  
<sup>644</sup>altrove riverso  
<sup>645</sup>spala e sangue  
<sup>646</sup>bolle in altrui cieli  
<sup>647</sup>prone su acacie  
<sup>648</sup>con chiara ripa

<sup>649</sup>tra centauri  
<sup>650</sup>armati di saette  
<sup>651</sup>come soli nel mondo  
<sup>652</sup>danno conati e sanie  
<sup>653</sup>l'arco e risposte vane  
<sup>654</sup>di vendetta stessa mira  
<sup>655</sup>e grani d'oro  
<sup>656</sup>vanno a mille a mille  
<sup>657</sup>saettano d'oro  
<sup>658</sup>pressano con le mascelle  
<sup>659</sup>ebbri come vanadio  
<sup>660</sup>e vetriolo  
<sup>661</sup>vista interiore  
<sup>662</sup>nei torvi vessilli  
<sup>663</sup>e rami lungo  
<sup>664</sup>la perdita del ciglio  
<sup>665</sup>legno spiantato  
<sup>666</sup>e dossi artici  
<sup>667</sup>onde di gelo  
<sup>668</sup>dove mondi  
<sup>669</sup>trafiggono radici  
<sup>670</sup>figli in corsa  
<sup>671</sup>fuor del rio di gelo  
<sup>672</sup>so il passo come tu sai i remi  
<sup>673</sup>e le narici  
<sup>674</sup>premono sul raggio  
<sup>675</sup>e i gemiti

<sup>676</sup>pungono lagrime  
<sup>677</sup>bollori di razzo  
<sup>678</sup>fecero guazzo  
<sup>679</sup>non era ancora niente  
<sup>680</sup>non fronda verde  
<sup>681</sup>non nodosi volti  
<sup>682</sup>non era ancora odio  
<sup>683</sup>non arpie con ali legate  
<sup>684</sup>non alberi stranieri  
<sup>685</sup>né entrate  
<sup>686</sup>né orribili entrate  
<sup>687</sup>né fasto smarrito  
<sup>688</sup>né voci tra bronchi  
<sup>689</sup>né nascoste orme  
<sup>690</sup>né grani d'oro  
<sup>691</sup>né bruno corso di piede  
<sup>692</sup>né orme d'ossa nascoste  
<sup>693</sup>né calore che scheggia  
<sup>694</sup>né mese di stelle  
<sup>695</sup>né sale di selle  
<sup>696</sup>né danni su tronchi  
<sup>697</sup>né gravidati dolori  
<sup>698</sup>errano soavi  
<sup>699</sup>quasi tolti  
<sup>700</sup>al glorioso idrargirismo  
<sup>701</sup>né dolori fuggiti  
<sup>702</sup>né radici estive

<sup>703</sup>né memoria giacente  
<sup>704</sup>né ora rapida  
<sup>705</sup>né rapida spirale  
<sup>706</sup>né occhi di stupori  
<sup>707</sup>né venti  
<sup>708</sup>né fiori  
<sup>709</sup>né pianta silvestre  
<sup>710</sup>né odori  
<sup>711</sup>né gusto tolto  
<sup>712</sup>ai corpi appesi  
<sup>713</sup>idra neppure  
<sup>714</sup>e neppure gambe leste  
<sup>715</sup>né cespuglio rovente  
<sup>716</sup>né dente dolente  
<sup>717</sup>né nomi che piansi  
<sup>718</sup>né vano rametto di santolina  
<sup>719</sup>né trina e fronde di giunco  
<sup>720</sup>liete al piede del confine  
<sup>721</sup>sul passo rimane la vista  
<sup>722</sup>e città che fondano ceneri  
<sup>723</sup>rimaste aride  
<sup>724</sup>le case rade  
<sup>725</sup>in fronde stremate  
<sup>726</sup>secondi tra orribili minuti  
<sup>727</sup>ore tra occhi  
<sup>728</sup>d'anime nude  
<sup>729</sup>e giorni versati

<sup>730</sup>tra coltri umide  
<sup>731</sup>lingua sciolta  
<sup>732</sup>ora sabbia lenta  
<sup>733</sup>senza vento  
<sup>734</sup>ora fiamme cadere  
<sup>735</sup>senza riposo  
<sup>736</sup>mai la mano  
<sup>737</sup>scotendo arsura  
<sup>738</sup>come trotto  
<sup>739</sup>che demoni incontra  
<sup>740</sup>uscì che incendi  
<sup>741</sup>e pioggia  
<sup>742</sup>non paiono gridare  
<sup>743</sup>fabbrì che vulcani  
<sup>744</sup>non forzano  
<sup>745</sup>né otrì forzano dita  
<sup>746</sup>né nome può rito  
<sup>747</sup>come labbra  
<sup>748</sup>non possono dire  
<sup>749</sup>né guardare  
<sup>750</sup>né restare  
<sup>751</sup>né andare  
<sup>752</sup>né accorrere  
<sup>753</sup>né negare  
<sup>754</sup>rio che fiamma morde  
<sup>755</sup>cazzuola pirofora  
<sup>756</sup>come cuna di grida

<sup>757</sup>che notte morde  
<sup>758</sup>fiore eletto  
<sup>759</sup>che fillo eretto mostra  
<sup>760</sup>qui non si conta  
<sup>761</sup>se presi in mondi pallidi  
<sup>762</sup>venuti calando al fondo  
<sup>763</sup>ore versano  
<sup>764</sup>come troni alati volano  
<sup>765</sup>sessantacinque e sessantasei  
<sup>766</sup>dietro schiere larvate  
<sup>767</sup>ciglia hanno occhi  
<sup>768</sup>tali con oscure grida  
<sup>769</sup>maraviglia hanno  
<sup>770</sup>e sale  
<sup>771</sup>letto e china mano  
<sup>772</sup>faccia sia costa  
<sup>773</sup>sia traccia  
<sup>774</sup>e lete che eco asseggia  
<sup>775</sup>e stuoie  
<sup>776</sup>e reggia  
<sup>777</sup>e puleggia  
<sup>778</sup>e otre  
<sup>779</sup>e panni  
<sup>780</sup>e giugno  
<sup>781</sup>e natale  
<sup>782</sup>e uomo  
<sup>783</sup>e stivale

<sup>784</sup>e lemuri  
<sup>785</sup>e volti apparvero  
<sup>786</sup>e redini fallirono  
<sup>787</sup>e la vita bella  
<sup>788</sup>non si temeva  
<sup>789</sup>come discese di antri  
<sup>790</sup>non razzi sordi  
<sup>791</sup>né frutti amari  
<sup>792</sup>in dosi roventi  
<sup>793</sup>fistole con letame  
<sup>794</sup>rive con odori  
<sup>795</sup>sorsi con gole  
<sup>796</sup>come terra nutrita  
<sup>797</sup>arrivo con guanto bianco  
<sup>798</sup>e brune dita  
<sup>799</sup>sapori abili  
<sup>800</sup>che suoni sapranno mescere  
<sup>801</sup>frase vede  
<sup>802</sup>vista sa sogni  
<sup>803</sup>mano preme  
<sup>804</sup>seguita da tesori  
<sup>805</sup>ancore che giovano  
<sup>806</sup>e drappo vermiglio  
<sup>807</sup>arnie insieme a taglio  
<sup>808</sup>ciascuna gridava  
<sup>809</sup>dal barbacane  
<sup>810</sup>che stesse la fretta

811 come sta la saetta  
812 olio con nudi tavoli  
813 orma che siede  
814 che con aratro  
815 rende spettrali  
816 tuoni e piedi  
817 fregi e stive  
818 dito e nuvola  
819 rende trito  
820 dolore e colore  
821 apici e inferi  
822 tomi e trattati  
823 misteri e abbracci  
824 motti e doglie  
825 tra natanti sfiati  
826 venti lungamente condotti  
827 a dimore astrali  
828 forse rei di vagare  
829 su parole latranti  
830 orridi  
831 orridi  
832 latrati  
833 orridi  
834 orridi  
835 orridi  
836 orridi  
837 latrati

838 tra chi chiama acqua  
839 vane valli  
840 e letto vane soavità  
841 scoscesa trama  
842 acquoso ordito  
843 rito pensai una volta  
844 orrido penso ora  
845 orrido  
846 orrido  
847 orrido  
848 chiuder le labbra  
849 e orrido dire  
850 orrido  
851 orrido  
852 con la coda aguzza  
853 orrido  
854 puzza come lesi cinabri  
855 sputa come coste diroccate  
856 drappi in telai riversi  
857 orridi  
858 orridi  
859 con orca contro albicora  
860 propinqui a strati speziati  
861 giorni parlano  
862 su omero stremato  
863 cerchio tutto solo  
864 dove occhi forano mani

865 quando vapori  
866 orridi  
867 pulci  
868 mosche  
869 tafani  
870 vaporano  
871 orridi  
872 occhi  
873 vaporano  
874 mostrano un'ora  
875 come anni  
876 un'ora secoli  
877 varici e lingue  
878 nasi e ustioni  
879 mostrano  
880 orridi  
881 a scale  
882 monti azzurri erti  
883 unghie smorte  
884 tremando  
885 li premono  
886 assetti non vedo  
887 che tosti monti  
888 con braccia sostengano  
889 come navi non vedo  
890 quella tesa come anguilla  
891 con remi dolenti

<sup>892</sup> non vidi  
<sup>893</sup> né la spenta  
<sup>894</sup> oduta lenta lenta  
<sup>895</sup> ondare  
<sup>896</sup> con la testa sporta  
<sup>897</sup> strisciare  
<sup>898</sup> girare appressa  
<sup>899</sup> a giogaie rocciose  
<sup>900</sup> poi dileguare  
<sup>901</sup> in inferno di pietra  
<sup>902</sup> coi marinai  
<sup>903</sup> vaneggiare profondi cunei  
<sup>904</sup> che rimasti  
<sup>905</sup> in fondo a mura  
<sup>906</sup> premino soglia di ponti  
<sup>907</sup> elica e scogli  
<sup>908</sup> che infimi  
<sup>909</sup> scossi  
<sup>910</sup> melodie silenti  
<sup>911</sup> frustano  
<sup>912</sup> erano nudi  
<sup>913</sup> marinai come immolate onde  
<sup>914</sup> la fronte verso sponda  
<sup>915</sup> verso monte il sasso  
<sup>916</sup> crudo come facce aride  
<sup>917</sup> niello frustato con rame  
<sup>918</sup> suoni concianti

<sup>919</sup> con ore serali  
<sup>920</sup> parlando  
<sup>921</sup> percosse un demonio  
<sup>922</sup> l'acuto  
<sup>923</sup> passi divelti mormorò  
<sup>924</sup> il grave  
<sup>925</sup> desti dormon  
<sup>926</sup> che flauti  
<sup>927</sup> mandano  
<sup>928</sup> lorde ali su rote  
<sup>929</sup> persino  
<sup>930</sup> l'aride note  
<sup>931</sup> non sanno gioire  
<sup>932</sup> ingannate  
<sup>933</sup> si gravidano  
<sup>934</sup> se vanno stipate  
<sup>935</sup> con argini crepitanti  
<sup>936</sup> con parti astiosi  
<sup>937</sup> che bastano ritmi  
<sup>938</sup> paion occhio lordo  
<sup>939</sup> che pareo grido  
<sup>940</sup> se gorgo ricordo  
<sup>941</sup> asciutto  
<sup>942</sup> occhio battendo  
<sup>943</sup> sommerso singulto  
<sup>944</sup> li vidi  
<sup>945</sup> nero

<sup>946</sup> patio  
<sup>947</sup> riso  
<sup>948</sup> corpo spogliato  
<sup>949</sup> in carta sfogliata  
<sup>950</sup> senza memoria  
<sup>951</sup> un peccatore di legami  
<sup>952</sup> roso da vene accese  
<sup>953</sup> tra estate spezzata  
<sup>954</sup> ritorte e ramate  
<sup>955</sup> ove stremate radicano  
<sup>956</sup> mesto si cruccia  
<sup>957</sup> andando fiamma  
<sup>958</sup> su lieviti  
<sup>959</sup> porta ripari su orrori  
<sup>960</sup> e si tace l'argine  
<sup>961</sup> e discendono stanchi  
<sup>962</sup> e mesti  
<sup>963</sup> simili a gemiti  
<sup>964</sup> diretti ad assassini  
<sup>965</sup> opimo orto  
<sup>966</sup> di strazio d'acini  
<sup>967</sup> uve di pianto  
<sup>968</sup> che chiedono riparo  
<sup>969</sup> raffica di fuoco  
<sup>970</sup> che indossa  
<sup>971</sup> sottosopra  
<sup>972</sup> rossi e laidi pastorali

973. che ricoprono  
974. fanoni ispidi d'esodi  
975. lane e metalli  
976. inutili  
977. senza luci  
978. scandio e coloraidite  
979. oro e argento scordati  
980. opaco suono  
981. labbra tese  
982. su parole represse  
983. con braccia prese  
984. al petto  
985. per onde discese  
986. orto colmo d'argine  
987. traghetta scogli e rovi  
988. strazio d'acini  
989. reticolo d'uve  
990. travolte da reti  
991. e troni con vento  
992. forza di parto  
993. tutto vidi  
994. nero  
995. patio  
996. riso  
997. quando lamine aligere  
998. angstrom contavano  
999. e conti non tornavano

1000. maschio  
1001. femmina  
1002. cangiando membra  
1003. tutto vidi  
1004. sotto bianchi marmi  
1005. onde e stelle  
1006. mari e radure  
1007. quando lamine nascoste  
1008. tra mondo e lago  
1009. serra e prato  
1010. acqua e deserto  
1011. pastore e bestia  
1012. remi cantavano  
1013. e baci con canti  
1014. tori con natanti nudi  
1015. piega e piaga  
1016. e conti non tornano  
1017. mestruo ramato  
1018. ispido  
1019. seduto in grembo  
1020. tutto vidi  
1021. code d'uistiti  
1022. e triste lago d'anaconde  
1023. emisferi e onde spinare  
1024. luna tonda e tenda in selva  
1025. fondi parlanti  
1026. ponti orlando cammini

1027. e navi colme d'arsura  
1028. e piante vani  
1029. e vidi l'oscura lenza  
1030. nella pece scendere  
1031. mieli volgere  
1032. verso fiori  
1033. e fiori  
1034. verso scogli venire  
1035. nell'aspetto acerbo  
1036. con l'ali aperte  
1037. leggeri tenere semi  
1038. e sfiorire  
1039. onde narrare  
1040. tuffarsi  
1041. nuotare  
1042. vele addentare  
1043. nei mari  
1044. assalire l'uncino  
1045. bonaccia che s'acquatta  
1046. seggio che ara  
1047. fiori e corti  
1048. passi e ponti  
1049. nel vento  
1050. come sarce  
1051. sedute su uncini  
1052. onde narrare  
1053. mosse da idre

1054. vostre viscere denudano  
1055. ruotano  
1056. su rare ossa vane  
1057. raglio d'onagro  
1058. le incita  
1059. giorno e notte  
1060. giorno e notte  
1061. sole  
1062. guardare  
1063. sole  
1064. non saranno avanti brina  
1065. come cane segue lumerpa  
1066. e solo digrignar li denti  
1067. e con minacce  
1068. paventare orrori  
1069. ciascuna da cieli protetta  
1070. corridoi di aridi torrenti  
1071. con cirri  
1072. e cenni  
1073. vidi  
1074. nero  
1075. patio  
1076. riso  
1077. con notte rasa  
1078. come alferi sdraiati  
1079. nascosti  
1080. ano e piedi

1081. aratro e sapida orma  
1082. peti e passi  
1083. parvero dire  
1084. come dire può  
1085. chi sciagurato  
1086. li avversari sconfisse  
1087. segni svaniti  
1088. immediati  
1089. di bocca usciti  
1090. usciti con le braccia distese  
1091. come peti  
1092. disfano case  
1093. celano  
1094. ossa coperte  
1095. e unghie cinesi  
1096. stracciando ghigni  
1097. eccole  
1098. ferite  
1099. vidi  
1100. nero  
1101. patio  
1102. riso

---



Indice

- 5 *Su una traduzione di Hölderlin*, Paolo Aita  
8 *Arcipelago Guerini*, Daniele Poletti
- 10 Traduzioni da Hölderlin (1995-2013)
- 14 *Nel turbinò*, Nanni Cagnone  
16 *mattino è la balena*, Tiziano Ogliari
- 18 *mattino di turbinò d'agonia con bautte in seta di Cina (2004, estratto)*
- 37 *La parola infinitamente vasta di Gian Paolo Guerini*, Giorgio Bonacini  
39 *L'infinito di Leopardi e l'infinito sperimentale sono possibilità diverse*,  
Massimo Sannelli
- 40 *lì vidi: nero, patio, riso (2006, estratto)*



**GIAN PAOLO GUERINI**  
Traduzioni da Hölderlin e altre scritture  
(marzo 2013)

[www.gianpaologuerini.it](http://www.gianpaologuerini.it)

Questa pubblicazione fa parte del progetto *f l o e m a - esplorazioni della parola*

[www.diaforia.org/floema](http://www.diaforia.org/floema)

ed è contrassegnata dalla collana di scritture per la rete *apothēkē*



grafica: [dia•foria

[www.diaforia.org](http://www.diaforia.org)

[info@diaforia.org](mailto:info@diaforia.org)

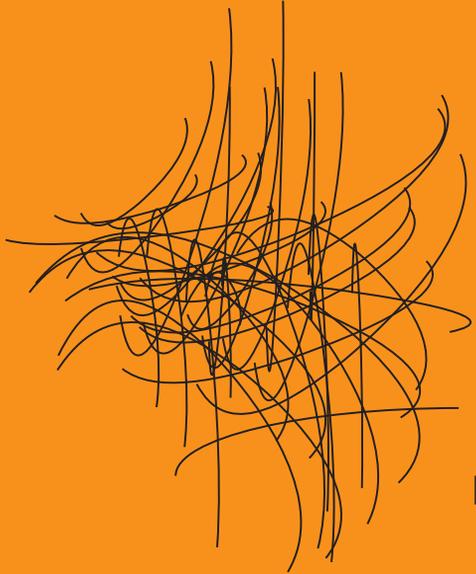
Quest'opera è rilasciata sotto licenza Creative Commons  
Attribuzione, Non Commerciale, Non opere derivate 3.0 Italia  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.it>





© [dia•foria 2013





[dia•foria | floema | apothēkē 1